

Rassegna del 21/10/2013

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlini - Nazione	5	Intervista a Carlo Sangalli - «I politici si sveglino Meno fisco e giù le spese»	Natoli Nuccio	1
Messaggero Veneto	4	***Quarta aliquota? I commercianti: un'altra stangata - Quarta aliquota? No dei commercianti «Un'altra stangata» - Aggiornato	D'Aprile Annalisa	2
Giornale	18	Ruote d'Italia - Autotrasporto, troppi iscritti senza requisiti	Uggè Paolo	4

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	1	Il dossier. La manovra in Parlamento partiti pronti all'assalto un conto da 10 miliardi - Manovra, un assalto da 10 miliardi	Petrini Roberto	5
Sole 24 Ore	9	Tagli e oneri tra le «pieghe» - Oneri, tagli e risorse nelle pieghe della manovra	Cherchi Antonella	9
Corriere della Sera	2	Così torna l'Irpef sulle case sfitte - Tasse sulla casa, scontro tra Pdl e Tesoro	Sensini Mario	11
Sole 24 Ore	6	Il calcolo dei rincari dall'abitazione ai capannoni - La disciplina caso per caso	...	14
Sole 24 Ore	6	Una dotazione di 270 milioni per la riforma del Catasto - Dote da 270 milioni per il Catasto	...	19
Repubblica	2	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: resto perché non sono un "pierino" come Renzi - Fassina: "Resto per combattere il rigore imposto dalla Ue"	De Marchis Goffredo	20
Messaggero	7	Intervista a Flavio Zanonato - Zanonato: «Chi critica la legge di Stabilità non conosce i paletti imposti dall'Europa» - «Chi boccia la manovra ignora i vincoli europei»	Mancini Umberto	21
Stampa	7	Intervista a Federico Ghizzoni - «Segnali di ripresa ma il Pil salirà poco» - Federico Ghizzoni. "Da banche e aziende vedo segnali di ripresa Ma il Pil salirà poco"	Manacorda Francesco	23
Sole 24 Ore	3	Statali, taglio del 10,5% in busta - Statali, senza contratti «tagli» del 10,5%	Trovati Gianni	26
Sole 24 Ore	19	Tessile, alimentare, auto: fatture un po' più puntuali - Migliora l'affidabilità nei pagamenti	Netti Enrico	28
Sole 24 Ore	11	Fondi Ue mirati su infrastrutture e ricerca - Dote da 107 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali	Bussi Chiara	31
Corriere della Sera	5	Attacco di Monti a Letta: è un governo del disfare che si inginocchia al Pdl - Monti: governo succube del Pdl, si scrive Letta e si legge Brunetta	Galluzzo Marco	33

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera Economia	1	Il punto - Famiglie e aziende nella ragnatela delle tasse locali	Fracaro Massimo - Saldutti Nicola	35
Corriere della Sera	1	Carceri, scuole, ospedali e palazzi nel superfondo degli immobili di Stato - Sei miliardi dagli immobili - Il sogno di abbattere il debito dello Stato	Rizzo Sergio	36

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Roma	3	Corteo, la città conta i danni - Negozi sbarrati, la conta dei danni «Due milioni di mancati incassi»	Scicchitano Flavia	40
--------------------------	---	---	--------------------	----

INTERVISTA CARLO SANGALLI (CONFCOMMERCIO)

«I politici si sveglino Meno fisco e giù le spese»

I NODI

«L'operazione sul cuneo fiscale non vale niente
Spending review nulla»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«O LA MIGLIORANO di parecchio, o il declino del Paese è segnato». Il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli** (foto **Businesspress**), non ci gira attorno: «Così come è la Legge di stabilità serve a poco, ma noi non ci arrendiamo».

Bocciatura senza appello?

«No, ma è una minestra senza sale. Piccola contabilità, timida e quasi inutile. Il governo non ha capito una cosa fondamentale».

Quale?

«Ha deluso le aspettative della gente proprio quando il clima di fiducia di imprese e famiglie stava migliorando. Questa legge, unito all'aumento dell'Iva, rischia di essere un colpo mortale alle aspettative di crescita. Pure i sindacati non l'hanno apprezzata. Ho parlato con i presidenti di Confindustria, Abi (banche), Ania (assicurazioni), Alleanza delle Coop e tutti vediamo gli stessi difetti. Tutti stiamo prendendo fischi per fiaschi?».

Che cosa contate di fare?

«Con le altre associazioni imprenditoriali avanza al Parlamento proposte comuni per rafforzare l'impianto di alcuni punti fondamentali».

Tipo?

«Una riduzione più incisiva del cuneo fiscale e del costo del lavoro che abbia effetti veri sulla competitività delle imprese e sul reddito disponibile dei lavoratori».

14 euro di cuneo fiscale in meno non sono pochi, sono nulla. Sarebbe servita un'operazione di sottrazione, meno tasse e meno spesa pubblica. Mancano tutte e due le cose. È preoccupante la miopia della politica».

In che senso?

«La politica sembra non accorgersi che famiglie e imprese sono stremate da una pressione fiscale tra le più alte al mondo. I redditi sono tornati ai livelli del 1986, le spese incompressibili crescono, la burocrazia è opprimente, i consumi drammaticamente fermi. Un quadro incompatibile con qualsiasi tipo di ripresa economica».

Letta insiste: la pressione fiscale diminuirà dal 44,3 al 43,3%.

«Premesso che dovrebbe accadere in tre anni, di sicuro non basterà a far ripartire la domanda interna che tra investimenti e consumi rappresenta l'80% del Pil».

Scettico?

«A noi risulta che nel 2014 tra aumento di Iva, accise, imposte di bollo e taglio di detrazioni su premi assicurativi le tasse saliranno. Il tutto senza considerare la Trise».

Con il vincolo di bilancio al 3% è difficile un taglio profondo delle tasse.

«Un falso alibi. Mi rifiuto di pensare che 807 miliardi di spesa pubblica non si possano tagliare. Le imprese non chiedono il macete, ma un'operazione di chirurgia sulle sacche di improduttività è impossibile».

Di quale dimensione dovrebbe essere la plastica facciale?

«Varie analisi concordano che la spesa tagliabile è di circa 100 miliardi. Ricordo che l'ultimo aumento Iva vale 4 miliardi l'anno».





L'IVA E I CONSUMI

BOCCIATA L'IDEA DEL GOVERNO

Quarta aliquota? I commercianti: un'altra stangata



Quarta aliquota? No dei commercianti «Un'altra stangata»

Sangalli bocchia l'ipotesi di modifica allo studio del governo
Intanto la grande distribuzione "assorbe" l'aumento al 22%

di Annalisa D'Aprile

ROMA

Gli interventi sulle aliquote Iva non si sono certo esauriti con l'aumento, dal 21 al 22 per cento, del primo ottobre scorso. Di percentuali intermedie da introdurre tra quelle del 4 e del 10 si vociferava già durante la stesura della bozza sulla legge di stabilità. E lo stesso premier Enrico Letta ha poi confermato di voler "riequilibrare" le aliquote entro fine anno, aggiungendo pochi giorni fa che la discussione sarà al centro dei lavori del Parlamento nei prossimi mesi.

Attualmente le aliquote Iva applicate a beni e servizi sono tre: 4, 10 e 22 per cento (quest'ultima passata già a settembre 2011 dal 20 al 21). Secondo il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, l'ipotesi di una rimodulazione del sistema Iva e dell'introduzione di una

quarta aliquota, intermedia tra quelle del 4 e 10 per cento, andrebbe «nella direzione opposta a quella da noi auspicata disattendendo le stesse indicazioni della Commissione europea nel senso di una omogeneizzazione e semplificazione della struttura delle aliquote, inoltre comporterebbe ulteriori inasprimenti del carico fiscale su famiglie e imprese, già stremate da una crisi senza precedenti».

Aspettando di capire se davvero servizi funebri, riscaldamento e giornali costeranno di più, facciamo un punto su quello che intanto è già diventato più caro in questo primo mese. E su quello che, invece, non ha subito aumenti. Ad esempio, una catena di grandi supermercati come Esselunga ha annunciato che avrebbe assorbito l'innalzamento dell'aliquota senza riversarlo sui consumatori. Coop ha fatto sapere

che avrebbe cercato di "limitare gli effetti" e chiesto, per questo, la collaborazione dei fornitori. Invariati anche i prezzi dei mobili Ikea, come quelli dei capi di alcuni store Benetton.

Eccezioni a parte, secondo Coldiretti a tavola l'innalzamento dell'aliquota si sentirà soprattutto nei bicchieri degli italiani con rincari che riguardano bevande gassate, superalcolici, spumanti, succhi di frutta e vino, tutti prodotti interessati dall'aumento al 22 per cento. La maggioranza degli ali-



menti di largo consumo come frutta, verdura, carne, latte e pasta sono esclusi dagli aumenti, però i prezzi potrebbero risentire degli effetti sui carburanti, visto che l'88 per cento della spesa viene trasportata su strada. Ad esempio, una bottiglia di vino che costava al pubblico 10 euro dal primo ottobre dovrebbe costare 10 euro e 8 centesimi. Secondo l'analisi di Coldiretti, considerando che gli italiani, solo per il vino, spendono 4 miliardi di euro all'anno, il costo complessivo per le famiglie è di 33 milioni di euro solo per questo prodotto.

Ma quali sono le altre classi merceologiche colpite dall'aliquota al 22? Intanto caffè e aperitivi (che i bar potrebbero aver aumentato), poi piatti, stoviglie e utensili per la casa, profumi e cosmetici, articoli per la pulizia della casa e per l'igiene

personale, valigie e borse, tutto il comparto dell'abbigliamento, accessori e indumenti per neonati compresi, tabacchi, televisori, pc, macchine fotografiche e videocamere, giocattoli, auto, moto e biciclette, articoli di cartoleria e cancelleria. E ancora, servizi come la messa in piega dal parrucchiere, i costi di avvocato e commercialista, i pacchetti vacanza, la piscina e la palestra, lo stabilimento balneare, il pedaggio, il parcheggio e, non ultimo visto che incide anche sui altri costi, i carburanti. In buona sostanza, sono per l'ultimo trimestre - secondo la Cgia di Mestre - gli aumenti di spesa media saranno di 22 euro per le famiglie composte da 3 persone e di 26 per quelle da 4. In totale, il costo di questa operazione graverà sulle tasche degli italiani per un importo di circa 1 miliardo di euro per il 2013 e di 4,2 mi-

liardi per il 2014. «I rincari che nel 2014 peseranno di più sulle famiglie - spiega l'Associazione di Mestre - si verificheranno quando andremo a fare il pieno alla nostra auto o saremo costretti a portarla dal meccanico o dal carrozziere (33 euro all'anno per una famiglia di tre persone, 39 euro se il nucleo è composto da 4 persone), per l'acquisto dei capi di abbigliamento e per le calzature (18 euro all'anno per una famiglia di 3 persone, 20 euro se il nucleo è da 4) e per l'acquisto di mobili, elettrodomestici o articoli per la casa (13 e 17 euro)». Per **Confcommercio** infine, al calo dei consumi (previsto già a -2,4 per cento per il 2013) si aggiungerà un altro -0,1. Con tanti saluti alla speranza di un Natale all'insegna di una (timida) ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni e servizi con Iva al 22%

	Utensili e prodotti per la casa; mobili, elettrodomestici; servizi domestici
	Abbigliamento e calzature; valigie, borse e accessori; gioielli e orologi
	Profumi, cosmetici; pulizia e igiene; istituti di bellezza e parrucchiere
	Bevande, succhi e analcolici; caffè, tè; alcolici (vino, birra...), superalcolici; tabacchi
	Auto, moto e bici, riparazioni, garage, noleggi, pedaggi e parcheggi
	Imbarcazioni, motori fuoribordo, equipaggiamenti barche
	Televisori, apparecchi home entertainment; foto e videocamere; computer, tablet
	Articoli sportivi; biglietto per stadi e parchi divertimenti; piscine, palestre

Non subiscono rincari

ALIQUTA

4%

BENI DI PRIMA
NECESSITÀ

ALIQUTA

10%

BENI D'USO COMUNE



Giocattoli e giochi;
pacchetti vacanza;
strumenti musicali;
fiori e piante



Cartoleria, cancelleria;
servizi legali e
contabili; parcelle
dei liberi professionisti



Carburanti
da trasporto,
carburanti
per riscaldamento



Telefoni,
telefax;
servizi telefonici
fissi e mobili



Al 22% anche l'Iva sui carburanti

Fonte: **Confcommercio**ANSA **centimetri**



Autotrasporto, troppi iscritti senza requisiti

Le misure decise dal governo nella legge di Stabilità non solo hanno creato scontento, ma anche paura. Una paura che nasce dallo scoprire che chi guida il Paese non sembra azzeccarne una. Il Pil nel 2013 doveva risalire? Invece è a meno 1,7%, mentre i consumi sono sprofondati a meno 2,4 per cento. L'autotrasporto è un termometro sensibile dell'andamento dell'economia. Misurando il trasporto delle merci, indica come sta «l'ammalato Italia». El'ultima misurazione dice che, dopo un timido accenno di ripresa nel dopo vacanze, il traffico ha innestato il folle e, in alcuni casi, la retro.

Il motivo è semplice: non riparte la domanda interna, non si consuma. In molti speravano che la legge di Stabilità affrontasse seriamente il tema della competitività del Paese, così non è stato. Quello che manca sono le misure strutturali (quelle adottate per l'autotrasporto sono rimaste di fatto immutate, con un taglio per

Li di 70 milioni, unica vera medicina per la competitività al settore. Misure strutturali che do-

vrebbero, per esempio, «correggere» il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi entrato in vigore il primo ottobre. Un sistema indispensabile; ma è eccessivo chiedere che, in attesa di migliorarne la messa a punto, venga allungato il periodo di prova senza pesanti sanzioni, come ha chiesto lo stesso coordinatore della Commissione ambiente ed energia della Conferenza delle regioni, Roberto Ravello, al ministro dell'Ambiente Andrea Orlando?

Ma misure strutturali servono inoltre per correggere un altro sistema: quello portuale, che continua a far affondare in un mare di burocrazia il traffico di merci destinate all'Italia a favore dei porti del Nord Europa. Il che significa mancati introiti per le casse dello Stato.

E intanto sempre più imprese «prendono il largo», trasferendo le sedi all'estero, attratte da minori costi e burocrazia.

Quella stessa «mala burocrazia» che vede iscritte all'Albo dei trasportatori 50 mila imprese senza requisiti, ma che utilizzano gli interventi decisi dal Governo. Non vengono cancellate da 5 anni. Forse farlo darebbe più stabilità?

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



IL DOSSIER: LA LEGGE DI STABILITÀ

I conti pubblici

La manovra in Parlamento
partiti pronti all'assalto
un conto da 10 miliardi*Imu, cuneo, statali, Cig: le possibili modifiche*

Oggi la legge di stabilità a Bruxelles: così gli emendamenti parlamentari rischiano di zavorrarla. Immobili, il Tesoro smentisce il centrodestra sui nuovi aggravii

Manovra, un assalto da 10 miliardi

*Imu, cuneo fiscale, statali e Cig: ecco tutti i costi delle modifiche dei partiti*Monta il malumore: Pd e Pdl hanno
preparato montagne di emendamenti
Pressioni di Confindustria e sindacatiOggi il documento a Bruxelles
Immobili, centrodestra contro le nuove
tasse ma il Tesoro smentisce aggravii

ROBERTO PETRINI

LA DILIGENZA della legge di stabilità inizia da domani un percorso assai pericoloso. Tra le gole delle Commissioni parlamentari stanno affilando le armi e preparando gli agguati i Sioux.

I partiti, Pd e Pdl sono già pronti a scrivere montagne di emendamenti che, se dovessero essere approvati, potrebbero appesantire la manovra di 8-10 miliardi. In questo caso l'esame di Bruxelles, dove il testo arriva oggi, potrebbe essere severo. Le critiche alla legge di Stabilità finanziaria 2014 fioccano e monta il malumore da parte di partiti, sindacati (che oggi vaglieranno l'ipotesi di uno sciopero) e Confindustria. Tanto più in vista della tornata elettorale di primavera che riguarderà almeno le elezioni europee. Troppo esiguo il cuneo fiscale da 14 euro al mese: il Pd propone di concentrare le risorse verso i redditi più bassi, ma l'importo resterebbe esiguo e non è escluso che durante il percorso parlamentare si tenti il colpo, senz'altro più popolare, di raddoppiare i 2,5 miliardi oggi disponibili e tenere conto anche dei figli a carico. Troppo onerosa viene giudicata, soprattutto dal centrodestra, la sostituzione dell'Imu con la triade Trise-Tari-Tasi. Anche se il ministero dell'Economia nega un appesantimento delle tasse con il superamento dell'Imu (ieri ha emesso una nota in questo senso) il Pdl non ci sta: ed è proprio il presidente della Commissione Finanze della Camera Capezzone che annuncia la linea: «Secondo i nostri calcoli c'è il rischio di una stangata». Resta aperta la questione della sanità: scongiurati i tagli ora la Lorenzin e le Regioni vogliono evitare l'aumento dei ticket. C'è una intesa di massima con il governo, ma manca ancora la norma che dovrà essere inserita, insieme al nuovo patto per la salute nella legge di Stabilità. In

tutto sono 2 miliardi. La partita degli oltre 3 milioni di statali bolle: ci sono forti pressioni per rivedere i tagli soprattutto per il comparto sicurezza. Per Gasparri (Pdl) è una parola d'ordine. Anche le risorse per la cassa integrazione vengono considerate insufficienti dai sindacati. E non è detto che il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (dai mutui alla sanità), già oggetto di critiche da parte del Pd, possa passare indenne il passaggio di Senato e Camera. In tal caso la sostituzione della clausola di salvaguardia imporrebbe di trovare una nuova «garanzia» di 3 miliardi già dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di stabilità in cifre**3,7 miliardi**
gli sgravi fiscali di cui:**Maggiori spese per 11,6 miliardi (nel 2014)****1,5 miliardi**
per ridurre l'Irpef ai redditi medio-bassi**1 miliardo**
per ridurre i contributi sociali alle imprese**3,9 miliardi**
per interventi vari**1 miliardo**
per investimenti degli enti territoriali**500 milioni**
per pagare debiti commerciali**2,5 miliardi**
per nuovi progetti**Maggiori risorse per 8,6 miliardi + 3 miliardi il nuovo deficit****3,5 miliardi**
di tagli di spesa di cui:**2,5 miliardi**
di tagli al bilancio**1 miliardo**
di tagli alle regioni**1,9 miliardi**
da interventi fiscali**900 milioni**
dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie**3,2 miliardi**
da dismissioni e rivalutazioni cespiti**Letta**

“La legge di Stabilità è fatta per forza di cose di due tempi: oggi e il passaggio parlamentare. Abbiamo dovuto correre e ci saranno aggiustamenti da mettere a punto”

Alfano

“È l'inizio di un percorso che andrà certamente perseguito con ulteriore convinzione nel futuro e soprattutto rafforzato e migliorato in Parlamento”

Epifani

“È una manovra che va apprezzata, ma che può essere migliorata dal Parlamento, specie sul fronte degli interventi sociali, come pensioni e non autosufficienti”

Il cuneo fiscale

Pressing per raddoppiare le detrazioni sul lavoro

La casa

Il Pdl teme il rischio stangata e insiste per alleggerire la Tasi

**+2,5 MILIARDI**

OGGETTO del contendere da settimane l'operazione cuneo fiscale rischia di essere un nuovo scoglio durante la riscrittura in Parlamento. Per ora le risorse stanziate per l'aumento delle detrazioni fiscali ammontano a 1,5 miliardi (più 1 per le imprese): come è

noto per i redditi intorno ai 15 mila euro si tratta di 14 euro al mese. Sindacati e Confindustria dicono che è poco. Il Pd, sia di area renziana sia lo stesso Cuperlo, propongono di concentrare le risorse verso i redditi più bassi. E' scontato che in Parlamento la questione del cuneo torni sotto il fuoco dei partiti. Allora le richieste potrebbero salire e si potrebbe tornare all'ipotesi di 5 miliardi da destinare a lavoratori e imprese. In questo caso servirebbe il doppio di ora: dunque altri 2,5 miliardi.

**+2 MILIARDI**

LA QUESTIONE della tassazione della casa è l'altra mina che potrebbe far saltare il banco. Per la nuova tassa, la Tasi, è stato previsto un gettito di 3,7 miliardi: rispetto ai 4,7 dell'Imu si tratta di 1 miliardo in meno che verrà compensato da trasferimenti ai Comuni. Ieri tutto ciò è stato confermato

dal Tesoro con una nota, ma il Pdl non ci sta. Il presidente della Commissione Finanze Capezzone dice che il calcolo dell'Economia è fatto sull'aliquota base (1 per mille della rendita catastale), che non tiene conto che i Comuni potranno portare l'aliquota fino al 2,5 per mille e che c'è il «rischio stangata». Di fatto per rendere la nuova Imu meno pesante, come vorrebbe il Pdl, bisognerà trovare almeno 2 miliardi in più. Senza contare che c'è sempre pendente la seconda rata 2013: cancellarla costa 2,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sanità

La Lorenzin ha evitato la scure ma resta lo spettro dei ticket



LA RINUNCIA ai tagli alla Sanità è già costata 2,6 miliardi. La retromarcia per cui si è battuta la ministra per la Sanità Beatrice Lorenzin, ma anche il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, è stata salutata positivamente un po' da tutti. Tagli lineari a

ospedali e spesa farmaceutica avrebbero colpito in modo indiscriminato. Resta aperta tuttavia la questione dei ticket sulla specialistica e la diagnostica che scattano dal 1° gennaio del 2014. Il governo ha preso un impegno politico con le Regioni a non farli scattare: il campo è quello del patto della salute, che dovrà essere rinnovato entro fine anno. I due miliardi sono stati considerati nel patto, ma mancano la norma e le relative coperture che dovranno essere considerate quando l'accordo dovrà essere presentato, come avvenne l'anno scorso con il governo presieduto da Mario Monti, come emendamento alla legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fiscal compact

Clausola di salvaguardia in forse via alla caccia a nuove garanzie



LA CLAUSOLA di salvaguardia imposta dal Tesoro per garantire da eventuali sfondamenti sui conti pubblici rischia di essere un nuovo terreno di scontro. E' uno dei motivi che ha indotto il malumore del viceministro dell'Economia Fassina. Si tratta di cifre ingenti: 10 miliardi a regime

nel 2017, a partire dal 2015.

Non a caso è stato fissato il 2015 come data di partenza perché da quell'anno parte il primo test del Fiscal compact: si tratta del trattato, firmato in piena crisi greca, che impone di ridurre la quota che eccede il 60 per cento del debito di un ventesimo all'anno. Il catenaccio riguarda il taglio dal 19 al 18 per cento delle detrazioni fiscali che investono molti aspetti della vita quotidiana: dai mutui, alle spese sanitarie, alle polizze assicurative. Se salta la clausola bisognerà sostituire la garanzia con 3 miliardi a partire dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rendite finanziarie

Verso lo scambio con i bolli ma il saldo sarà negativo



L'AUMENTO della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento avrebbe risposto ad una serie di questioni: la prima è che le tasse sulla finanza si sarebbero avvicinate a quelle sul lavoro; la seconda è che il nostro livello di imposizione si sarebbe avvicinato al livello europeo. All'ultimo

momento la misura è stata tolta per l'opposizione del Pdl. Ora la ricomposizione potrebbe portare in sede parlamentare a riesaminare la questione della tassazione delle rendite finanziarie su spinta del Pd. La questione non è a somma zero: una reintroduzione della tassazione delle rendite al 22 per cento porterebbe un gettito di 500 milioni, tuttavia potrebbe nascere la tentazione di sopprimere la nuova imposta di bollo sulle attività finanziarie, che tocca trasversalmente tutti i risparmiatori, e dà un gettito di 900 milioni. Alla fine di questa partita servirebbero 400 milioni in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali e Cig

Pubblico impiego, troppi tagli Più risorse per la cassa in deroga



IL FRONTE dei tagli agli statali è caldo. Per il blocco dei contratti e soprattutto la scure sugli straordinari. Per quanto riguarda il comparto sicurezza quest'ultima questione è assai sentita da forze dell'ordine e vigili del fuoco spesso in straordinario per manifestazioni e interventi urgenti. Il Pdl

Gasparri è già stato esplicito nei giorni scorsi: «Più soldi alle forze dell'ordine», ha detto. Inoltre c'è la questione della cassa integrazione in deroga, destinata alle piccole imprese artigiane e commerciali: i 600 milioni, che porterebbero il budget per il 2014 a 1,6 miliardi, vengono ritenute insufficienti e mancherebbero all'appello circa 300 milioni. Senza contare l'intera partita delle spese «indifferibili» e per investimenti che hanno toccato un po' tutti i settori: Ferrovie, Anas, autostrade, lavori socialmente utili, autotrasportatori. Non è escluso che le lobby parlamentari si mettano in movimento, per finanziare anche chi è stato escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIA L'ITER PARLAMENTARE

Da domani la legge di stabilità sarà esaminata dal Parlamento



DIFESA DELLA LEGGE

Il ministro Fabrizio Saccomanni in difesa della tenuta dei conti

LE MISURE «MINORI» DEL DDL

Tagli e oneri tra le «pieghe»

di **Antonello Cherchi**

Non solo misure su casa, previdenza e lavoro. Dentro il disegno di legge di stabilità ci sono anche interventi "minori" che perseguono il medesimo obiettivo di quelli più strutturali: abbattere i costi, introdurre oneri per far cassa e stanziare risorse. Si va così dal

taglio dei Garanti del contribuente all'«election day» fissato di domenica, dal contributo per gli esami di notaio e avvocato alle assunzioni di magistrati, dal fondo per difendere il suolo a quello per bonificare le discariche abusive.

Servizi ► pagina 9

Legge di stabilità

GLI ALTRI INTERVENTI

Oneri, tagli e risorse nelle pieghe della manovra

Anche per le misure «minori» gli obiettivi sono il risparmio e il rilancio delle attività

Garante del contribuente

Dal 1° gennaio decadono gli incaricati e la funzione passa alle commissioni tributarie

FINANZIAMENTI

Per difendere il territorio un fondo di 60 milioni e uno di 90 per un piano di bonifica delle discariche abusive

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

■ Non solo misure strutturali sulla casa, il lavoro, la previdenza, la spesa pubblica. Il disegno di legge di stabilità che si prepara ad affrontare il cammino parlamentare si regge anche su una serie di interventi "minori", sparsi nelle pieghe del maxi-provvedimento. Novità che si muovono, così come le altre previste dal Governo, su tre fronti: taglio di costi, introduzione di oneri e stanziamento di risorse.

Al primo versante può esse-

re ascritta, per esempio, la decisione di affidare ai presidenti delle commissioni tributarie regionali la funzione di Garante del contribuente. Oggi quel compito viene svolto da persona designata dal presidente della commissione tributaria regionale, alla quale è riconosciuto - così come prevede la legge 212 del Duemila sullo Statuto del contribuente - un compenso. Dal 1° gennaio prossimo le mansioni degli attuali Garanti passeranno nelle mani dei presidenti delle commissioni tributarie regionali (sempre che nella circoscrizione della commissione sia compresa la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate), consentendo così di tagliare emolumenti e rimborsi, perché il trasferimento di competenze dovrà avvenire senza oneri a carico delle finan-

«Election day»

Si voterà in una sola domenica dalle 7 alle 22 con un risparmio di 100 milioni nel triennio

ze statali.

Punta a contenere le spese anche la norma sull'«election day»: il risparmio atteso è di 100 milioni nel triennio 2014-2016. Già una delle prime manovre anti-crisi (il decreto 98/2011) aveva previsto che le elezioni politiche amministrative si tenessero in una sola data nel corso dell'anno. La legge di Stabilità va oltre e restringe il campo a un solo giorno: i seggi dovranno restare aperti sol-

tanto una domenica l'anno, dalle 7 alle 22.

Anche il trasferimento al ministero dell'Economia del capitale sociale della società Promuovi Italia, la Spa che assicura assistenza tecnica alle pubbliche amministrazioni, va letto in chiave di contenimento dei costi. La novità dovrebbe essere inquadrata come un più generale intervento sull'Agenzia nazionale del turismo (l'Enit), che detiene l'intero



pacchetto azionario di Promuovi Italia e che in una delle prime bozze della legge di Stabilità veniva indicata tra gli enti da sopprimere, insieme ad altri nove organismi.

Per quanto riguarda l'introduzione di nuovi oneri, va segnalato - sempre rimanendo alle misure più marginali - il contributo di 50 euro previsto per l'accesso agli esami di avvocato, notaio e magistrato, a cui si affianca quello di 75 euro per la prova che devono sostenere i legali che intendono patrocinare in Cassazione. Non si tratta dell'unico intervento in materia di giustizia. Viene, infatti, risolto, seppur temporaneamente, il problema dei giudici ordinari e di quelli di pace prossimi alla scadenza del mandato e non più riconfermabili: potranno rimanere in servizio fino alla riforma della magistratura ordinaria e comunque non oltre il 31 dicembre 2014 (si veda anche l'articolo sotto). Inoltre, il settore è interessato da un'iniezione di risorse, come quelle che consentiranno di assumere nel 2014 magistrati ordinari oltre la quota già stabilita. Per tale reclutamento aggiuntivo vengono stanziati 43,9 milioni per il 2014 e 2015 e 31,2 milioni a partire dal 2016.

Sempre in tema di stanziamenti, oltre quello per il semestre di presidenza italiana a Bruxelles, che partirà nel luglio 2014, ci sono i 90 milioni del fondo istituito presso il ministero dell'Ambiente (10 per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016) per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione delle acque, con la finalità principale di potenziare la capacità di depurazione degli scarichi urbani. Sessanta milioni sono, invece, destinati al fondo che la legge di Stabilità istituisce per finanziare un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive.

Il tema ambientale viene affrontato anche con le misure contro il dissesto idrogeologico, imponendo che i soggetti competenti presentino al Cipe entro il 30 aprile 2014 il cronoprogramma degli interventi cantierabili e la lista dei progetti già avviati. Se entro la fine del 2014 nulla sarà stato fatto, i finanziamenti statali per intervenire a difesa del suolo saranno revocati.

Tra le novità minori ci sono anche quelle relative all'università e ai beni culturali. La prima riguarda, in particolare, la facoltà di medicina, le cui specializzazioni nelle classi medica, chirurgica e dei servizi clinici possono essere conseguite con

300 crediti formativi acquisiti in 4 anni e non più 5. I beni culturali, invece, vengono interessati dalla ridefinizione dei criteri per assegnare i contributi statali alle istituzioni culturali. I nuovi parametri dovranno essere fissati all'insegna della semplificazione e della trasparenza, nonché di una serie di requisiti (assenza di finalità di lucro, rilevanza nazionale e internazionale, svolgimento di attività di ricerca eccetera) che gli enti candidati agli aiuti di Stato dovranno possedere. L'obiettivo è evitare gli sprechi e i finanziamenti a pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità

● **Insieme alla legge di bilancio, la legge di stabilità costituisce la manovra triennale di finanza pubblica e contiene le misure per attuare gli obiettivi programmatici indicati nella decisione di finanza pubblica. È stata prevista dalla legge 196/2009 e ha debuttato nel 2010 (prima si chiamava Finanziaria). Va presentata al Parlamento entro il 15 ottobre**

Ampio spettro

 AMBIENTE Interventi contro il dissesto idrogeologico: entro il 30 aprile 2014 i titolari delle contabilità speciali finalizzano le risorse agli interventi immediatamente cantierabili contenuti negli accordi di programma e presentano al Cipe il cronoprogramma e la mappa degli interventi già avviati	di bonifica delle discariche abusive Per il semestre di presidenza Ue dell'Italia autorizzata la spesa di 56 milioni per il 2014 e 2 per il 2015. Autorizzata anche, nei limiti di 1.032.000 euro, l'assunzione di personale con contratto temporaneo. Per le iniziative connesse con il semestre autorizzata nel 2014 la spesa di 10 milioni	 IMPRESE Al ministero dello Sviluppo istituita una cabina di regia per monitorare e coordinare gli interventi sulle crisi d'impresa	 FISCO Le funzioni di Garante del contribuente, oggi svolte da persona incaricata dal presidente della commissione tributaria regionale, passano direttamente nelle mani di quest'ultimo (sempre che nella circoscrizione della commissione tributaria regionale sia compresa la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate). La novità debutta dal 1° gennaio 2014; contemporaneamente decadono gli attuali Garanti del contribuente	 GIUSTIZIA Nel 2014 il ministero della Giustizia può assumere, oltre alle quote già previste, altri magistrati ordinari vincitori di concorso. Stanziati 18,6 milioni per il 2014, 25,3 per il 2015 e 31,2 a partire dal 2016 I giudici onorari il cui mandato scadrà a fine anno e per i quali non è consentita un'ulteriore conferma e i giudici di pace che cesseranno dall'incarico il 31 dicembre 2014 e si trovano nella medesima condizione di impossibilità di riconferma possono continuare a lavorare fino alla riforma organica della magistratura ordinaria e comunque non oltre il 31 dicembre 2014
 RISORSE Fondo con una dotazione di 90 milioni (10 per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016) per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, con l'obiettivo prioritario di potenziare la capacità di depurazione degli scarichi urbani. Fondo di 60 milioni (30 per il 2014 e altrettanti per il 2015) per finanziare un piano straordinario	 CULTURA Nuovi criteri, trasparenti e snelli, per l'assegnazione dei contributi statali alle istituzioni culturali	 ENTI PUBBLICI Il capitale sociale della Spa Promuovi Italia, società che svolge assistenza tecnica per la pubblica amministrazione e il cui pacchetto azionario è detenuto interamente da Enit (Agenzia nazionale per il turismo), è trasferito al ministero dell'Economia A partire dal 2015 le aziende speciali, le istituzioni e le società non quotate di enti locali e regioni concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica attraverso una gestione dei servizi attuata secondo criteri di economicità ed efficienza	 UNIVERSITÀ 1300 crediti necessari a conseguire la specializzazione nelle classi area medica, chirurgica e dei servizi clinici devono essere acquisiti in quattro anni di corso e non in cinque	Contributo di 50 euro per la partecipazione agli esami di avvocato, di notaio e di magistrato. Il contributo è di 75 euro per l'esame degli avvocati che aspirano a patrocinare davanti alla Cassazione Soppressa l'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'organo di disciplina della categoria
 ELEZIONI «Election day»: la giornata in cui si svolgeranno le elezioni politiche, comunali, provinciali sarà la domenica, dalle 7 alle 22				

Legge di Stabilità

Così torna l'Irpef sulle case sfitte

di MARIO SENSINI

Le prime case pagheranno meno, ma, secondo il nuovo regime fiscale, sugli altri immobili le tasse rischiano di essere più pesanti di oggi, soprattutto per quel che riguarda le case sfitte, sulle quali oltre a Imu e Tasi, si tornerà a pagare anche l'Irpef sulla rendita catastale.

E non sarà, quello della casa, l'unico scoglio che la manovra economica dovrà superare in Parlamento. La partita del cuneo fiscale è apertissima. Con i soldi che ci sono a disposizione nel 2014 e nei prossimi due anni, 5 miliardi per i lavoratori e 5,6 per le imprese, l'importo dello sgravio sarà molto modesto.

A PAGINA 2

Tasse sulla casa, scontro tra Pdl e Tesoro

Per il ministero il gettito Tasi inferiore a quello Imu. Capezzone: è una patrimoniale
Torna l'Irpef sulle case sfitte. Sgravi fiscali, beneficio limitato a 15 euro al mese

Il ministero

«I 3,7 miliardi della nuova imposta sono da mettere in rapporto ai 4,7 garantiti da Imu e Tarsu»

I sindacati

Angeletti (Uil): decideremo le risposte più idonee, non è escluso lo sciopero generale

ROMA — La legge di Stabilità non è ancora arrivata in Parlamento e già la polemica politica torna ad infiammarsi. Nel mirino c'è la riforma dell'Imu del 2014, con l'arrivo della Tasi accanto alla vecchia taxa sui rifiuti. Secondo la relazione tecnica, il gettito del nuovo tributo sui servizi indivisibili dei Comuni, 3,7 miliardi, sarà superiore a quello dell'Imu sulla prima casa, 3,3 miliardi (aliquota standard), che viene abolita. E la cosa è stata duramente contestata dai lealisti del Pdl, che con Daniele Capezzone parlano di stangata in arrivo.

Il ministero dell'Economia è tornato sulla questione nel pomeriggio, con una nota per spiegare che i 3,7 miliardi della nuova imposta sono da mettere in rapporto ai 4,7 garantiti dall'Imu e dalla vecchia Tarsu sui servizi, che è stata cancellata e assorbita dalla Tasi. Un miliardo di meno, sostiene il Tesoro, coperto con un trasferimento dello Stato ai Comuni. Il nuovo regime fiscale della casa, in ogni caso, non sarà comunque tanto

più leggero. Le prime case pagheranno meno, ma sugli altri immobili le tasse rischiano di essere più pesanti di oggi, soprattutto nel caso delle case sfitte, sulle quali oltre a Imu e Tasi, si tornerà a pagare anche l'Irpef sulla rendita catastale. E non sarà, quello della casa, l'unico scoglio che la manovra dovrà superare in Parlamento.

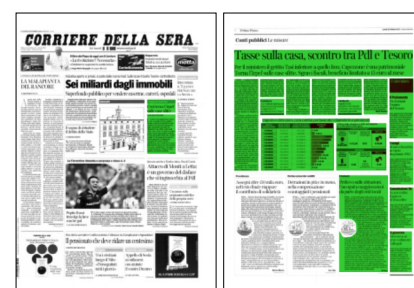
La partita del cuneo fiscale è apertissima. Con i soldi che ci sono a disposizione nel 2014 e nei prossimi due anni, 5 miliardi per i lavoratori e 5,6 per le imprese, l'importo dello sgravio sarà molto modesto. Per i lavoratori dipendenti, che avranno maggiori detrazioni Irpef (ma solo sulle retribuzioni fino a 60 mila euro lordi, cioè 55 mila di imponibile) il beneficio massimo, appannaggio di chi ha un lordo di 17 mila euro e prende un netto di 13.192, è di circa 15 euro lordi al mese, 180 euro l'anno. Il governo è pronto a discutere una nuova articolazione degli sgravi con le parti sociali e con il Parlamento, ma il problema resta quello delle risorse e per finanziare altri interventi bisogna trovarne altre con taglio di spesa o nuove entrate. I saldi della manovra, secondo il governo, non possono in ogni caso essere modificati.

Tutta la legge di Stabilità, costruita su un bilancio che ha solo un piccolissimo margine rispetto ai vincoli europei, è costruita con interventi compensativi. A fronte dell'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente (che per giunta taglia-

no fuori gli incapienti, cioè chi dichiara meno di 9 mila euro lordi), è previsto un taglio delle detrazioni Irpef dal 19% al 18% (spese mediche, interessi sui mutui, scuole e palestre per i figli) che interessano tutti i contribuenti, per 500 milioni di euro. Poi ci sono i contributi di solidarietà sulle pensioni d'oro, ma anche la rivalutazione solo parziale delle pensioni di importo medio. Il testo della legge di Stabilità prevede che l'indicizzazione ai prezzi sia integrale solo per gli assegni fino a tre volte il minimo Inps, mentre si annulli per la quota superiore a sei volte il minimo. Ieri Gianni Cuperlo del Pd, ha detto che in Parlamento bisognerà modificare la norma per garantire la piena indicizzazione a tutte le pensioni pari almeno a sei volte il minimo Inps, circa 3.000 euro. La legge di Stabilità sarà trasmessa oggi alla Commissione Ue a Bruxelles. Il debutto in Parlamento è per domani, con l'avvio dell'iter in Senato. Ma i sindacati sono già sul piede di guerra: «Decideremo le forme di lotta più idonee, non escludiamo nulla, neanche uno sciopero generale», ha affermato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti in vista dell'incontro tra Cgil, Cisl e Uil di stamattina.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario

Il Parlamento

Da domani l'esame del Senato

L'iter parlamentare della legge di Stabilità comincia domani con l'inizio della discussione in Senato. Dopo il via libera del Senato, la legge sarà trasmessa per l'esame della Camera. Se saranno apportate modifiche il testo dovrà tornare al Senato. In ogni caso la legge di Stabilità deve essere approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno.

I tempi

Sì entro dicembre, in vigore da gennaio 2014

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento entro il 31 dicembre 2013 (ogni volta che Camera o Senato apporterà una modifica, il testo dovrà tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento), la legge di Stabilità dovrà essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in tempo per poter entrare in vigore dal primo gennaio 2014.

Commissione Ue

In novembre il parere di Bruxelles

Dopo aver inviato a Bruxelles, il 15 ottobre, una prima bozza del disegno di legge di Stabilità, oggi il governo Letta invierà alla Commissione europea il testo definitivo. Bruxelles esprimerà il suo parere, e le eventuali correzioni, entro novembre, in tempo per permettere all'esecutivo di recepirle nel testo.

Il governo

Ora tocca ai provvedimenti collegati

Dopo il varo del disegno di legge di Stabilità, toccherà ora ai provvedimenti collegati, oggetto di un prossimo Consiglio dei ministri. È probabile che venga varato anche un decreto per la Cig in deroga 2013 e si dia al Comune di Roma la possibilità di incrementare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2%.

Imposte e detrazioni, cosa cambia per lavoratori dipendenti e pensionati

REDDITO ANNUALE LORDO	NETTO ATTUALE IN BUSTA PAGA	NETTO CON IL NUOVO SISTEMA DI DETRAZIONI	DIFFERENZA ANNUA
€ 9.000,00	€ 8.120,73	€ 8.125,23	€ 4,50
€ 10.000,00	€ 8.754,85	€ 8.782,95	€ 28,11
€ 17.000,00	€ 13.192,88	€ 13.372,89	€ 180,01
€ 20.000,00	€ 15.090,49	€ 15.258,10	€ 167,61
€ 25.000,00	€ 18.253,18	€ 18.400,13	€ 146,95
€ 30.000,00	€ 21.455,86	€ 21.542,16	€ 86,29
€ 31.000,00	€ 22.031,78	€ 22.153,94	€ 122,16
€ 35.000,00	€ 24.162,36	€ 24.268,00	€ 105,64
€ 40.000,00	€ 26.825,59	€ 26.910,57	€ 84,98
€ 45.000,00	€ 29.488,82	€ 29.553,14	€ 64,32
€ 50.000,00	€ 32.152,05	€ 32.195,71	€ 43,66
€ 55.000,00	€ 34.815,28	€ 34.838,28	€ 23,00
€ 60.000,00	€ 37.478,51	€ 37.480,85	€ 2,34

Fonte: Fondazione studi consulenti del lavoro; Ufficio studi Uil

L'effetto della riduzione al 18% dell'aliquota per la detrazione delle spese

LAVORATORI DIPENDENTI			
Numero contribuenti interessati	Minori spese detraibili	Aumento delle detrazioni con il nuovo regime	Differenza
 Oltre 10.000.000	- € 32,20	€ 92	 € 59,80
PENSIONATI			
Numero contribuenti interessati	Minori spese detraibili	Aumento delle detrazioni con il nuovo regime	Differenza
 6.600.000	- € 25	€ 0 in quanto esclusi dal provvedimento	 - € 25

CORRIERE DELLA SERA

I Comuni

Prelievo sulle abitazioni, l'incognita maggiorazioni da parte degli enti locali

ROMA — Un po' più leggera sulle prime case, almeno rispetto all'anno scorso, sicuramente più pesante sulle abitazioni a disposizione, soprattutto se sfitte. Con un gettito complessivo che sarà alla fine quasi equivalente, se non superiore, a quello garantito dall'Imu e dalla Tarsu attuali. In attesa del passaggio in Parlamento, che potrebbe stravolgere profondamente il progetto del governo, il nuovo regime delle imposte sulla casa non si annuncia molto generoso con i contribuenti. Almeno, non con tutti. La prima casa non pagherà più l'Imu, e sono 3,7 miliardi in meno (ad aliquota standard, quasi 5 con le maggiorazioni dei Comuni), ma in compenso arrivano la Tasi (la tassa sui servizi indivisibili, come polizia locale, illuminazione, ecc.) per tutti gli immobili, e la nuova tassa rifiuti, la Tari, un po' più leggera di quella che si pagherà quest'anno a dicembre. Tutto dipenderà dalle aliquote che i sindaci decideranno per la Tasi. La misura di base è l'1 per mille, con un gettito stimato in 3,7 miliardi. Sulla prima casa nel 2014 potrà essere azzerata o anche aumentata, ma non potrà superare il 2,5 per mille (l'aliquota base dell'Imu prima casa è il 4 per mille). Però sugli altri immobili il peso potrà essere molto più elevato, teoricamente fino all'11,6 per mille, l'1,16 per cento (la legge pone come tetto massimo alla Tasi il valore massimo dell'Imu 2013 più l'1% per mille). Il calcolo è reso ancora più complicato dall'effetto della Tari, che tuttavia dovrebbe essere piuttosto contenuto, ed indicativamente pari ad un euro al metro quadro. A completare il quadro c'è il ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari delle case sfitte, calcolati in misura del 50%. Se l'Imu ante riforma valeva 25 miliardi di euro, il nuovo regime ne dovrebbe fruttare più o meno altrettanti. Venti dall'Imu senza le prime case, 3,7 dalla Tasi ad aliquota standard, altri 2 dalla Tari, 500 milioni dall'Irpef fondiaria. Con le maggiorazioni dei Comuni il conto finale rischia di essere ancora più caro per i contribuenti.

M. Sen.

LE SIMULAZIONI

Il calcolo dei rincari dall'abitazione ai capannoni

Il passaggio dall'Imu alla service tax sulla prima casa sarà un affare o no? E per le seconde case sfitte cosa cambierà? Negli esempi divisi per tipologia di immobile, la sintesi delle nuove regole, le criticità e le simulazioni per il 2014 con la Tasi ad aliquota base e ad aliquota massima.

Servizi ► pagine 6 e

La disciplina caso per caso

Il ritorno dell'Irpef

Sulle seconde case situate nello stesso Comune di residenza rientra in gioco la tassazione del reddito fondiario

Deducibilità limitata

L'Imu versata sugli immobili strumentali nel 2013 potrà essere «scaricata» entro il limite del 20 per cento

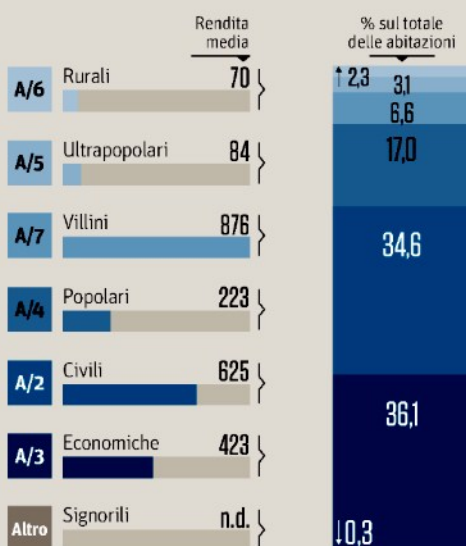
I NUMERI IN GIOCO

ABITAZIONE PRINCIPALE



LE TIPOLOGIE

La distribuzione delle abitazioni non di pregio per categoria catastale e rendita media. **Dati in euro**

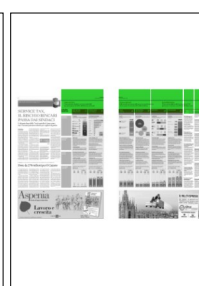


PRIMA CASA «DI LUSSO»



LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE

Le case di lusso: abitazioni signorili (A/1), ville (A/8), castelli e palazzi (A/9)



**LE NUOVE
REGOLE****ARRIVA LA TASI**

Dopo aver evitato l'acconto di giugno e in attesa di sapere come finirà la partita sul saldo di dicembre, nel 2014 i proprietari di abitazione principale non pagheranno più l'Imu ma la Tasi, un tributo sui servizi indivisibili. Sarà calcolato sulla stessa base imponibile dell'Imu, ossia la rendita catastale rivalutata. L'aliquota potrà oscillare tra lo 0,1% (l'1 per mille) e lo 0,25% a meno che il Comune non azzeri il prelievo

IL TRIBUTO SUI RIFIUTI

La Tares lascia il posto alla Tari che sarà calcolata sui metri quadrati ed eventualmente – su scelta dei sindaci – in base a indici di produzione dei rifiuti

LA TASI SI AGGIUNGE ALL'IMU

Le prime case di lusso (abitazioni di case signorili, ville, castelli e palazzi di pregio) pagheranno l'Imu anche il prossimo anno. All'Imu si aggiungerà anche la Tasi con un prelievo complessivo che potrebbe anche arrivare al tetto massimo dello 0,7 per cento

NIENTE DETRAZIONI PER I FIGLI

La detrazione per l'Imu si fermerà a 200 euro, perché non si applica più lo sgravio di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni

SI PAGA ANCHE LA TARI

A Imu e Tasi si aggiunge anche la Tari sui rifiuti, che si calcolerà sui metri quadrati

**I PUNTI
CRITICI****RISCHIO SULLE CASE A BASSO VALORE**

La Tasi rischia di gravare pesantemente soprattutto sulle case a basso valore. In molti casi le detrazioni e le agevolazioni previste dai Comuni avevano consentito di ridurre l'impatto o di annullare la tassazione Imu sulla prima casa nel 2012

L'ALiquota AL MASSIMO

Il rischio è ancora maggiore se si pensa che sulle altre tipologie di immobili i Comuni potrebbero non avere margini di manovra perché le aliquote Imu erano già al massimo. Quindi potrebbe essere forte la tentazione di fissare l'asticella della Tasi al livello massimo dello 0,25% sull'abitazione principale per il 2014

UN NUMERO LIMITATO

Il numero di abitazioni censite come immobili di pregio al Catasto è di poco inferiore alle 77 mila unità: un numero molto esiguo e peraltro la classificazione in molti casi non rispecchia più l'effettivo valore di mercato di questi fabbricati

IL PRELIEVO AL TOP

L'eventualità che i Comuni utilizzino il margine di manovra dello 0,1% in più di Tasi applicabile è tutt'altro che remota e questo potrebbe l'aliquota complessiva (Imu compresa) a un livello dello 0,7%, senza dimenticare che dal prossimo anno sparirà anche la detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni

**GLI ESEMPI
CONCRETI**

Appartamento in categoria catastale A/3, rendita catastale di 425 euro, 110 metri quadrati.

Aliquota Imu: 0,4%

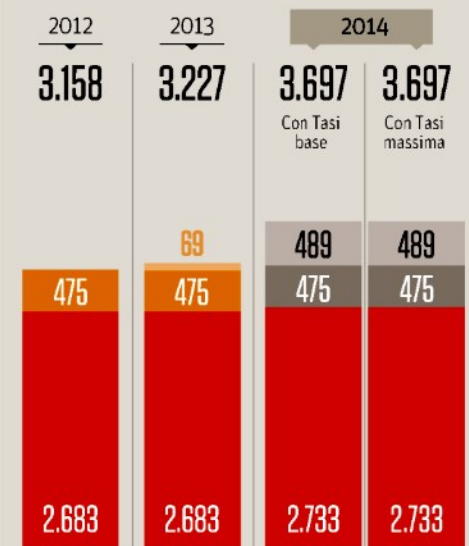
■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



Casa signorile in categoria catastale A/1, rendita catastale di 2.910 euro, 230 metri quadrati.

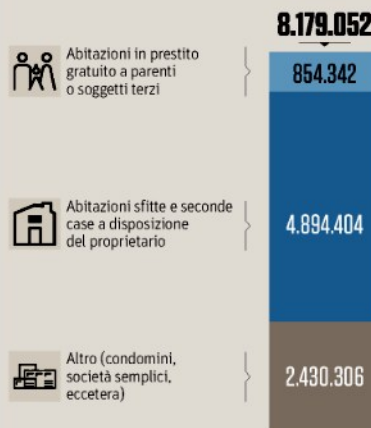
Nella casa vive anche un figlio. **Aliquota Imu: 0,6%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



**I NUMERI
IN GIOCO****CASA
SFITTA****LA PLATEA**

I numeri e la tipologia delle seconde case non affittate

**PRELIEVO MASSIMO DELL'1,16%**

Resta l'Imu e si aggiunge la Tasi. L'ultima formulazione adottata dal Ddl di stabilità fa sì che la somma dei due prelievi possa superare la soglia dell'1,06% che rappresenta l'aliquota massima Imu applicabile per l'anno in corso. I sindaci, infatti, potrebbero usare la leva della Tasi per portare la tassazione fino all'11,6 per cento

IRPEF SE LA CASA È NELLO STESSO COMUNE

L'Irpef torna sulle seconde case sfitte situate nello stesso Comune dell'abitazione principale. Il 50% del reddito concorrerà alla formazione della base imponibile su cui si pagheranno le tasse in Unico o nel 730 del 2014

UN'ULTERIORE PENALIZZAZIONE

Le seconde case a disposizione rischiano un'ulteriore penalizzazione con la revisione del prelievo immobiliare dal 2014. Il mix di Imu e Tasi può arrivare a superare il limite massimo attuale dell'1,06 per cento. Una beffa soprattutto per le case a disposizione che hanno scarso valore di mercato o non vengono cedute per ragioni familiari o affettive (è il caso di un'eredità)

L'IRPEF COLPISCE CHI NON AFFITTA

Il ritorno dell'Irpef rappresenta un aggravio per chi ha immobili nello stesso Comune che non riesce ad affittare: una situazione tutt'altro che sporadica considerato l'attuale mercato delle locazioni

**GLI ESEMPI
CONCRETI**

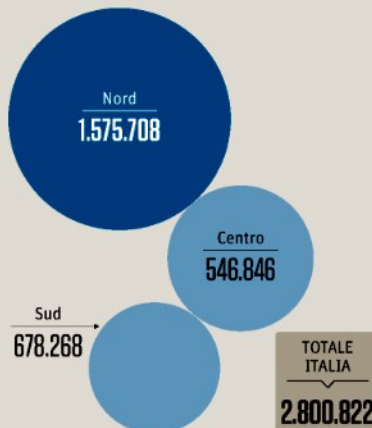
Villetta sfitta per uso vacanze, categoria catastale A/7, rendita di 875 euro, 160 metri quadrati.

Aliquota Imu: 1,06%

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI

**ABITAZIONE
AFFITTATA****IL PESO SPECIFICO**

Il numero e la distribuzione delle case affittate per aree geografiche

**L'INCOGNITA DELLA TASI**

La Tasi si aggiungerà all'Imu. Il prelievo complessivo potrebbe arrivare anche all'1,16% da applicare alla rendita catastale rivalutata. Tutto dipenderà dalle scelte dei sindaci passate, presenti e future: il Ddl di stabilità consente di manovrare uno 0,1% in più di Tasi rispetto alla soglia massima di prelievo Imu ma in teoria lascia i margini per una riduzione dell'aliquota fino a un azzeramento. A questo si dovrà aggiungere anche la Tari sui rifiuti

PAGA ANCHE L'INQUILINO

Anche gli inquilini saranno chiamati a pagare una quota della Tasi variabile tra il 10% e il 30% a seconda di che cosa decideranno i Comuni

L'ASSENZA DI UNA STRATEGIA

La riduzione della cedolare secca al 15% sui canoni concordati prevista dal Dl 102/2013, che ha cancellato l'acconto sulla prima casa, sembra andare in controtendenza con il pericolo di un inasprimento della pressione complessiva tra Imu e Tasi. Manca quindi una strategia per incentivare realmente i canoni di locazione calmierati

IL «DOPPIO» PRELIEVO

Il carico tributario è ripartito anche sul coinquilino (seppure in misura inferiore rispetto al proprietario) che sarà chiamato a contribuire al pagamento della Tasi

Appartamento affittato a canone libero, categoria catastale A/2, rendita di 625 euro, 125 metri quadrati.

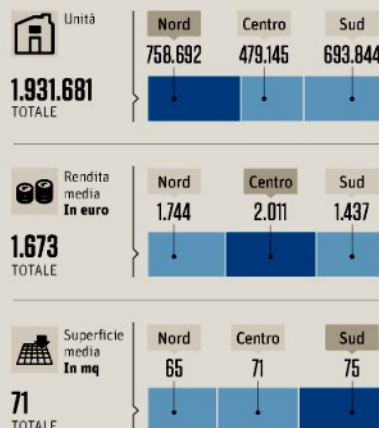
Aliquota Imu: 0,86%

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



**I NUMERI
IN GIOCO****NEGOZIO****SUL TERRITORIO**

La diffusione sul territorio e le caratteristiche dei negozi (categoria catastale C/1)

**LE NUOVE
REGOLE****L'INCROCIO DEI TRIBUTI**

I negozi nel 2014 pagheranno l'Imu con le aliquote comunali fino all'1,06 per cento. In più, dovranno versare la Tasi sui servizi indivisibili, che potrà portare il prelievo fino all'1,16 per cento. La vera novità, però, ci sarà in quei Comuni che decideranno di legare la Tari agli indici di produzione di rifiuti: alcune attività potrebbero pagare di più (ad esempio un bar), altre di meno (una cartoleria)

LA BASE IMPONIBILE

Le ultime bozze del Ddl di stabilità non consentono più al Comune di far pagare la Tasi sulla superficie: un criterio che avrebbe penalizzato i grandi locali in zone periferiche

**I PUNTI
CRITICI****L'IMPATTO SULLE PICCOLE ATTIVITÀ**

Il mix tra Imu, Tasi e Tari può portare a un inasprimento della pressione fiscale per chi gestisce un'attività commerciale in un immobile di proprietà.

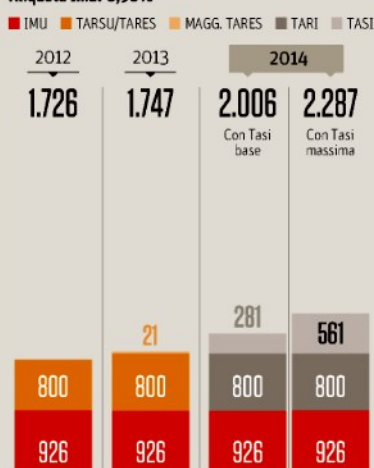
Imu e Tasi potrebbero arrivare all'1,16%; la Tari, in caso di commisurazione ai rifiuti prodotti, può penalizzare soprattutto attività come bar, ristoranti e negozi alimentari

LA DEDUCIBILITÀ RESTA LIMITATA

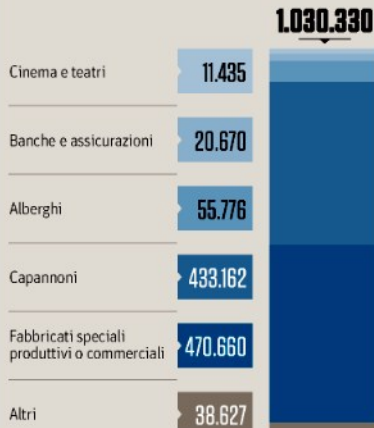
La deducibilità dal reddito d'impresa che scatterà dalla dichiarazione dei redditi del 2014 è comunque limitata al 20% e non compensa l'aumento del prelievo subito quest'anno

**GLI ESEMPI
CONCRETI**

Negoziato posseduto dal titolare dell'attività, rendita di 1.670 euro, 70 metri quadrati.

Aliquota Imu: 0,96%**CAPANNONE****LE TIPOLOGIE**

La tipologia degli immobili produttivi accatastati in categoria D

**IL NODO DEL GETTITO**

I fabbricati del gruppo D (capannoni, alberghi, cliniche, cinema) nel 2014 verseranno ancora l'Imu ad aliquota base allo 0,76% allo Stato, lasciando ai municipi solo l'eventuale maggiorazione fino all'1,06 per cento. La somma di Imu e Tasi potrà arrivare al massimo all'1,16 per cento. Anche su questi immobili sarà dovuta la Tari sui rifiuti

IL MOLTIPLICATORE

Il Ddl di stabilità introduce la deducibilità al 20% da Irpef o Ires ma non modifica il moltiplicatore, aumentato a 65 dal 2013, tranne che per banche e assicurazioni (D/5) per cui era 80 fin dal debutto dell'Imu

IL PESO DELLA TARI

Imu e Tasi possono essere spinte fino all'1,16 per cento. Un'aliquota applicata a una base imponibile già maggiorata per effetto dei moltiplicatori più alti rispetto agli immobili di altre categorie. A questo si aggiunge l'incertezza di non sapere come sarà stabilito il prelievo della Tari, che potrebbe riservare sorprese molto negative per le aziende

NIENTE BONUS PER CHI È IN PERDITA

La deducibilità richiesta a gran voce dal mondo produttivo è limitata al 20% e comunque non può essere sfruttata dalle società in perdita, crescenti a causa della crisi

Capannone di proprietà di una Srl, categoria catastale D/1, rendita di 2.300 euro, 400 metri quadrati. **Aliquota Imu 0,76%**





DOMANDE & RISPOSTE

Qual è la differenza tra Tari e Tasi? Su cosa si applicano?

Si tratta delle due componenti in cui è suddiviso il Trise, il nuovo tributo sui servizi comunali. La Tari dal 2014 coprirà i costi di gestione del servizio rifiuti. La Tasi, invece, coprirà il costo dei servizi indivisibili erogati dai Comuni (ad esempio, illuminazione pubblica, manutenzione e pulizia delle strade). La Tari si paga in base alla superficie dell'immobile – e ad eventuali indici di produzione dei rifiuti – mentre la Tasi si applica sul valore catastale.

Chi deve pagare le due componenti del nuovo tributo Trise sui servizi comunali?

La Tari dev'essere pagata da chi possiede o detiene a qualsiasi titolo locali o aree scoperte – a qualsiasi uso siano destinati – che siano in grado di produrre rifiuti. La Tasi, invece, dev'essere pagata da chi possiede o detiene fabbricati o aree scoperte, comprese quelle edificabili.

Come sarà determinata la Tari? E cosa vuol dire che sarà applicata in base al principio del «chi inquina paga»?

In realtà si tratta di una possibilità lasciata alla libera scelta del Comune. In alternativa ai criteri fissati dal Dpr 158/1999, ogni municipio può collegare la tariffa alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotta per ogni unità di superficie – secondo il principio dettato dalla direttiva europea 2008/98/Ce – in relazione al tipo di attività svolta nei locali e al costo del servizio rifiuti. In pratica, il Comune potrà determinare le tariffe moltiplicando il costo del servizio al metro quadrato per uno o più coefficienti di produttività di rifiuti. Così, ad esempio, un bar o un verduriero potrebbero trovarsi a pagare molto di più di uno studio professionale di pari superficie.

Per la determinazione della superficie su cui applicare la Tari, dovrà essere presentata una nuova dichiarazione al Comune?

No, il disegno di legge varato dal Governo prevede che restino valide le superfici dichiarate o accertate ai fini degli altri tributi sui rifiuti: Tarsu, Tia 1, Tia 2 o Tares.

È vero che la Tasi sarà pagata dall'inquilino in caso di abitazioni affittate?

Sì e no. L'inquilino dovrà pagare una quota della Tasi compresa tra il 10 e il 30% del totale, in base alle decisioni adottate a livello comunale. La stessa disposizione, però, si applicherà anche a chi affitta immobili diversi dalle abitazioni, e più in generale anche a chi li occupa: una dicitura che

include anche chi ha ricevuto un immobile in comodato gratuito. Occupante e titolare del diritto reale saranno titolari di due distinte obbligazioni tributarie: se l'inquilino non paga, quindi, il Comune non potrà rivolgersi al proprietario.

Il Trise dovrà essere versato in acconto e saldo, come l'Imu?

Non necessariamente. Secondo il testo varato dal Governo, il Trise sarà versato – per l'anno di riferimento – in quattro rate trimestrali in scadenza il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. Ogni Comune, però, potrà variare la scadenza e il numero delle rate, anche allineandole a quelle dell'Imu. Il testo governativo fa salva anche la possibilità pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno.

La Tasi sostituirà l'Imu sull'abitazione principale?

Non esattamente. L'Imu sull'abitazione principale sarà abolita nel 2014, eccezion fatta che per le abitazioni accatastate in categorie di lusso (A/1, signorili; A/8, ville; A/9 castelli e palazzi). La Tasi, invece, sarà pagata su tutti gli immobili, comprese le prime case, con un'aliquota base dello 0,1%, cioè 1 per mille. Il Comune potrà azzerare la Tasi per determinate categorie di immobili, ma potrà anche aumentarla.

Oltre ad azzerare la Tasi, quali margini avrà il Comune nel dettare la disciplina del tributo?

Il Comune potrà disciplinare le riduzioni anche tenendo conto della capacità contributiva della famiglia. Il testo del Governo consente, ma non impone, di utilizzare l'indicatore Isee. Sarà invece obbligatorio per tutti gli amministratori comunali individuare i servizi indivisibili e indicare in modo analitico – per ognuno di essi – i costi alla cui copertura la Tasi è destinata.

Le case date in prestito ai parenti continueranno a pagare l'Imu come seconde case?

Dal 2014 il disegno di legge del Governo permetterà ai Comuni di agevolare anche la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado – padri e figli, in pratica – che la usano come abitazione principale. Lo sconto sarà però limitato: il Comune potrà azzerare solo l'Imu sulla parte di rendita catastale che non supera i 500 euro, oppure limitarlo al caso la famiglia del comodatario abbia un Isee fino a 15mila euro.

Nel 2014 cambierà qualcosa per l'Imu sulle case degli anziani ricoverati?

Il disegno della legge di stabilità conferma la possibilità di considerare abitazione principale la casa non affittata di proprietà (o di usufrutto) di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente.

LE RISORSE

Una dotazione di 270 milioni per la riforma del Catasto

Mentre la delega fiscale è ancora all'esame del Senato, il disegno di legge di stabilità mette in campo le risorse necessarie per la revisione degli estimi catastali: 270 milioni di euro per i prossimi sei anni (20 milioni per il 2014 e altri 50 milioni per ognuno dei cinque anni successivi, fino al 2019).

Servizio ► pagina 6

La riforma. Le risorse saranno stanziare dal prossimo anno al 2019 per la revisione degli estimi

Dote da 270 milioni per il Catasto

■ Un tributo del 2014 – la Tasi – si pagherà in base alle rendite catastali calcolate sui valori immobiliari del 1988-89. È il piccolo grande paradosso del fisco sul mattone, che da anni attende invano la riforma del Catasto.

La novità è che il disegno della legge di stabilità mette finalmente in campo le risorse necessarie per la revisione degli estimi: 270 milioni di euro per i prossimi sei anni (20 milioni per il 2014 e altri 50 milioni per ognuno dei cinque anni successivi, fino al 2019). Una cifra che a prima vista potrebbe sembrare esagerata, ma che va rapportata alla mole di lavoro necessaria ad aggiornare il valore fiscale di tutti gli edifici in Italia. Di fatto, si tratta di riesaminare i 61,6 milioni di unità immobiliari iscritte al Catasto edilizio urbano e dotate di una rendita maggiore di zero. Semplificando molto, è come se la legge di stabilità stanziasse 4 euro e 39 centesimi per ciascun immobile.

In realtà, è troppo presto per capire come saranno utilizzati i 270 milioni di cui il Gover-

no autorizza la spesa, perché la riforma del Catasto – al momento – è ancora al livello di progetto, essendo inserita nel Ddl della delega fiscale (atto S-1058, già approvato dalla Camera e ora al Senato). L'esame della delega procederà in parallelo con la sessione di bilancio, ma per il via libera servirà comunque qualche mese. Senza dimenticare che per avviare davvero l'operazione-riforma ci vorranno i decreti legislativi delegati del Governo.

Il testo del Ddl, comunque, lascia già intuire come potranno essere impiegate le risorse, visto che prevede il coinvolgimento dei Comuni accanto al personale degli uffici del Territorio e rafforza lo strumento dello scambio di informazioni tra le banche dati municipali e quella delle Entrate. In prospettiva, poi, potrebbero essere coinvolti anche i professionisti – geometri e altri tecnici – che hanno già collaborato all'operazione-verità sulle case fantasma, anche se in quel caso la *partnership* con il Territorio è stata a titolo gratuito e non è detto che lo schema pos-

sa essere replicato con la riforma del Catasto. In questo caso, infatti, bisognerebbe verificare caso per caso la struttura e le caratteristiche dei diversi edifici.

Una delle prime versioni del Ddl della delega fiscale prevedeva che la revisione degli estimi avvenisse «senza oneri aggiuntivi sul bilancio dello Stato», cioè a costo zero. Ma sul punto era già stato molto chiaro il direttore delle Entrate, Attilio Befera, in audizione alla commissione Finanze lo scorso 4 giugno, parlando di un'attività «assolutamente straordinaria» che non può «essere svolta ricorrendo solamente alle attuali disponibilità di risorse, umane e finanziarie, dell'Agenzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al viceministro
"Basta con il rigore Ue"

Fassina: resto perché non sono un "pierino" come Renzi

GOFFREDO DE MARCHIS
A PAGINA 2

Per il viceministro la politica europea è insostenibile: "So che ci sono dei vincoli, ma Letta mi ha garantito di poter proporre dei correttivi"

Fassina: "Resto per combattere il rigore imposto dalla Ue"

Renzi pierino

Facile cavalcare il malcontento e proporre soluzioni fantasiose, ma così non si fa il bene del governo né dell'Italia

L'intervista

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Non era un problema personale. Il problema era la piena cittadinanza di una posizione politica, quella di chi crede con forza all'insostenibilità della linea economica dell'eurozona, di chi denuncia le contraddizioni di un'austerità cieca, di chi combatte la svalutazione del lavoro». Su questi punti, spiega il viceministro all'Economia Stefano Fassina, Enrico Letta ha mostrato grande attenzione. Elui rimarrà al governo, con la delega a seguire l'iter parlamentare della manovra.

Significa che da oggi Letta e Saccomanni andranno in Europa a chiedere di allentare i parametri Ue per l'Italia? Non è credibile.

«Certo che no. Significa preparare un'agenda ambiziosa per la presidenza italiana della Ue perché è necessaria una correzione di rotta. Perché la politica economica prevalente è insostenibile non per l'Italia ma per l'intera eurozona. Mette a rischio la moneta unica e la stessa de-

mocrazia come dimostra il boom dei partiti xenofobi e nazionalisti in tutto il Continente».

La legge di stabilità garantisce un fondo alle banche per i derivati e non aumenta le tasse sulle rendite finanziarie. Dov'è l'equità, dov'è la sinistra?

«Questo non è un governo del Pd. È un governo innaturale tra forze alternative. Alcune scelte vanno fatte tenendo conto della maggioranza su cui l'esecutivo si regge. Detto questo rivendico gli aspetti positivi: risorse aggiuntive alla scuola pubblica e alla cultura, 1 miliardo e mezzo in più alla Cassa integrazione in deroga, 12 mila esodati salvaguardati, un intervento sull'Irpef dei lavoratori che per quanto modesto è un'inversione di tendenza rispetto agli scorsi anni, la deducibilità dell'Imu per le imprese. Sono interventi che non erano nel programma del Pdl. Sulle garanzie per i derivati, voglio capire meglio. Non è stata una misura discussa con nessuno di noi. Come voglio discutere le ipotesi sulle privatizzazioni».

Renzi dice: 14 euro di cuneo fiscale sono pochini.

«Non avevamo bisogno di Renzi per sapere che sono pochi. Ma vorrei ricordare a tutti, proprio a tutti, comprese le parti sociali, che i vincoli in cui opera un governo nazionale sono strettissimi e soluzioni facili non esistono. Noi prestiamo la massima attenzione alle proposte che arriveranno. Ma basta, per favore, con la demagogia dei tagli facili alle spese pubbliche. La spesa pro capite italiana, al

netto degli interessi, è già tra le più basse d'Europa. Tagliare cento euro di spesa e tagliare cento euro di tasse ha, nella situazione attuale, un effetto largamente recessivo. Sono valutazioni del Fondo monetario internazionale, non mie. Bisogna sapere che un vero choc per la ripresa non è nella disponibilità né del governo Letta né di qualsiasi altro governo nazionale. L'epicentro del conflitto è Bruxelles, non Roma».

Sta dicendo anche ai sindacati, alla Cgil, di non scioperare?

«Occorre essere consapevoli e responsabili. Tutti dobbiamo esserlo. Siamo disponibili a migliorare la manovra. Dopo di che il punto fondamentale riguarda la politica europea».

Renzi dice anche: alla gente non interessa nulla delle dimissioni di Fassina.

«Ho posto un problema politico, ho trovato il premier disponibile ad affrontarlo. Sarebbe più comodo per me allungare la fila di chi coltiva la critica permanente. Sporcarsi le mani è compromettente, ma una grande forza progressista ha il compito di misurarsi con le emergenze anche nel peggior quadro politico possibile. Fare i pierini è facile ma non consente di dare risposte. Se si cavalca il malcontento in modo demagogico e con soluzioni fantasiose tipo il taglio del cuneo fiscale di 20 miliardi da finanziare con le pensioni d'oro dalle quali si può ricavare qualche centinaio di milioni, si danneggia non solo il governo, ma l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO FASSINA
Viceministro economia



L'intervista

Zanonato: «Chi critica la legge di Stabilità non conosce i paletti imposti dall'Europa»

«Chi critica la legge di Stabilità ignora i vincoli europei. Abbiamo fatto quello che potevamo, non tagliando la spesa sociale e non aumentando le tasse». Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, annuncia nuove misure per le aziende.

Mancini a pag. 7

Flavio Zanonato Ministro dello Sviluppo Economico

«Chi boccia la manovra ignora i vincoli europei»

► «Le critiche di Squinzi? La pressione fiscale ridotta di un punto. Di più non si poteva fare» ► «Tagli di spesa in arrivo ma ci vuole tempo ora energia meno cara e misure per l'export»

ROMA «Non abbiamo tagliato le spese per il sociale, abbiamo invece trovato i fondi per la Cig e, soprattutto, non aumentato le tasse, piuttosto le abbiamo ridotte. Non considerare quanto è stato fatto con la legge di stabilità, che pure può essere migliorata in Parlamento, è quanto meno ingeneroso». Difende a spada tratta la manovra il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e lo fa senza animo polemico. Alle bordate del presidente della Confindustria Giorgio Napolitano e alle critiche dei sindacati, risponde con garbo: «Bisogna avere una visione d'insieme dei problemi da risolvere e il governo ha il compito di cercare l'equilibrio tra le varie misure. Mi sembra che quanto di buono è stato fatto, come l'avvio concreto dei pagamenti dei debiti arretrati della PA, passi in cavalleria».

Per il presidente Napolitano avete però mancato di coraggio, la manovra non incide sul cuneo fiscale in maniera decisa e non taglia la spesa improduttiva.

«Con Napolitano dialogo quotidianamente e conosco bene le giuste preoccupazioni degli imprenditori. In questo caso però non si trattava di avere più o meno coraggio, bisogna sempre ricordare che ci sono delle regole europee da rispettare. Non si possono considerare questi vincoli a giorni alterni».

Gli imprenditori, come i sindacati, sono però furiosi. Si aspettavano una cura-shock.

«La manovra è equilibrata e imposta una programmazione triennale delle risorse. Abbiamo trovato i fondi per tagliare le tasse e questo non era mai accaduto negli ultimi anni. La pressione fiscale calerà di un punto il prossimo anno, ci sono poi le risorse per affrontare la crisi economica e finanziare la Cig così come quelle per tagliare il cuneo fiscale, e poi i soldi per l'ecobonus».

Pdl e Pd chiedono però modifiche in Parlamento.

«Siamo aperti a proposte concrete per cambiare in meglio le misure. Nell'ambito dei vincoli europei ovviamente».

Non teme il solito assalto alla diligenza?

«C'è un patto di stabilità da rispettare, i saldi si rispettano».

Ma sul fronte della spesa non si poteva fare di più?

«C'è un problema di tempi. La manovra andava approvata entro il 15 ottobre, mentre i meccanismi per ridurre strutturalmente le spese - anche se noi abbiamo inserito circa 3,5 miliardi di tagli - sono più complessi da mettere a punto. Non dimentichiamo inoltre che solo pochi giorni fa, non era chiaro se il governo sarebbe durato oltre ottobre».

Non è che manca la volontà poli-

tica a tagliare la spesa?

«No. I risparmi ci saranno, stiamo lavorando con grande attenzione e determinazione. I tagli avranno un impatto molto forte sugli sprechi e sulla spesa improduttiva. Dovranno essere inoltre affiancati da misure per stimolare la crescita, a cui stiamo lavorando da diverse settimane».

Si riferisce a Destinazione Italia e al Decreto del fare 2?

«Esatto. Dentro ci saranno misure finalizzate a potenziare la crescita, dal taglio del costo dell'energia per imprese e famiglie, all'accesso al credito, alle norme per il digitale, a quelle per la ricerca e l'innovazione».

Insomma, è soddisfatto?

«Siamo qui da appena 5 mesi e, pur in mezzo a diverse difficoltà, abbiamo avviato un percorso. È arrivata la sfiorbiciata al cuneo fiscale, la proroga dei finanziamenti per le ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni per l'acquisto di



nuovi macchinari, il rafforzamento dell'Ace, il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia per l'accesso al credito delle Pmi e quelle per la nascita di imprese innovative startup. In molti dimenticano poi le risorse stanziatesi per il pagamento dei debiti delle Pa».

Le prossime mosse?

«Misure per favorire le imprese senza andare ad incidere sui costi dello Stato. Penso all'emissione di minibond da parte delle Pmi e per convogliare su questi strumenti maggiori risorse da parte degli investitori istituzionali, ma anche alle 50 norme previste dal pacchetto Destinazione Italia, su cui è in corso un'ampia consultazione pubblica».

Come si tradurranno?

«In norme per dare maggiori certezze agli investitori esteri in Italia, oltre che agli imprenditori italiani. Misure per favorire le dismissioni dei beni immobiliari pubblici, oppure per facilitare chi vuole realizzare uno stabilimento in Italia o, ancora, per rendere più libero e concorrenziale il mercato degli affitti a uso commerciale. Stiamo poi lavorando a nuovi strumenti per favorire le aziende che esportano, perché dobbiamo crescere là dove cresce il Pil».

Bruxelles ha messo nel mirino Alitalia. Si sente sicuro?

«Sì. Non ci sono aiuti di Stato. Abbiamo fatto un'operazione industriale con un aumento di capitale per favorire la valorizzazione di Alitalia e permetterle di cercare partner esteri da una posizione di maggiore forza. Ricordo inoltre che lo Stato francese detiene il 16% di Air France».

Caso Telecom, giusto rivedere la legge sull'Opa?»

«Condivido la proposta di Mucchetti, anche per quanto riguarda l'accelerazione dell'iter sulla golden power. Le attività strategiche vanno tutelate. E l'esecutivo non starà a guardare. Come abbiamo dimostrato del resto nel caso Riva, dove abbiamo fatto in modo che diverse migliaia di lavoratori tornassero al lavoro nel giro di pochi giorni. Ma in molti, forse, già se ne sono dimenticati».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APERTI ALLE MODIFICHE
DEL PARLAMENTO
MA A SALDI INVARIATI
È STATO AVVIATO
PROGRAMMA TRIENNALE**



**ABBIAMO REALIZZATO
TANTO IN 5 MESI:
DAGLI ECOBONUS
AL PAGAMENTO
DEI DEBITI DELLE PA**

**ALITALIA? NESSUN
AIUTO, E' UN'OPERAZIONE
INDUSTRIALE
TELECOM, LEGGE
SULL'OPA DA CAMBIARE**



Il ministro Flavio Zanonato

Intervista con Ghizzoni

«Segnali di ripresa
ma il Pil salirà poco»

L'ad di Unicredit: il credito riparte,
aumenta la domanda delle imprese
che puntano su export e acquisizioni

Francesco Manacorda A PAGINA 7

ECONOMIA

I NODI DELLA CRESCITA

FEDERICO GHIZZONI

“Da banche e aziende vedo segnali di ripresa Ma il Pil salirà poco”

L'ad di Unicredit: il credito sta ripartendo, aumenta la domanda da parte delle imprese che puntano su export e acquisizioni

IL PATTO DI MEDIOBANCA

«È un investimento strategico
Penso che il legame con Generali
sia destinato a sciogliersi»

IL CASO TASSARA

«Prima era un'anomalia
Con la nuova governance è
un normale debito ristrutturato»

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

«Vediamo alcuni segnali di ripresa e pensiamo anche noi che l'ultimo trimestre dell'anno vedrà finalmente una prima, modesta crescita del Pil. Qualche movimento arriva dalla domanda di credito delle aziende orientate all'export o da chi, dopo la crisi, punta a fusioni e acquisizioni». Federico Ghizzoni, il numero uno di Unicredit è prudente sulla situazione italiana e stenta a dirsi «ottimista», ma sente comunque che l'aria sta cambiando. E allo stesso modo, dice, stanno mutando anche le banche: «Dopo la crisi il rapporto tra banca e cliente è cambiato. È diventato più personalizzato, anche grazie ai vantaggi della multicanalità,

ossia di tutti quei nuovi mezzi come il tablet o gli smartphone che utilizziamo. E la banca deve essere più vicina al cliente anche perché, al di là degli slogan, abbiamo capito che quando conosciamo meglio un cliente riusciamo a capire meglio il suo profilo di rischio».

E come si fa a conoscere meglio i clienti, visto che le vecchie filiali dove il direttore conosceva a menadito la sua clientela sono sempre di meno...

«Spieghiamo meglio. Avremo meno filiali tradizionali, complete di tutti i servizi, che saranno comunque diverse e molto più tecnologiche. Ma la presenza sul territorio rimarrà anche grazie a filiali più piccole e specializzate. E i nostri clienti potranno operare a distanza o nelle nuove filiali con strumenti multicanale utilizzando il tablet, lo smartphone o il computer. E da parte nostra continua a migliorare la lettura

del nostro cliente. Con un piccolo gruppo di giovani tecnologi siamo riusciti a realizzare una nuova piattaforma per la gestione dei rapporti bancari che ci permette non solo di avere l'analisi della nostra relazione con il singolo cliente, ma di arrivare a una visione completa e integrata degli effetti su tutta la filiera produttiva in cui quel cliente è inserito. Ad esempio capisco che cosa accada con i fornitori, i clienti e i dipendenti di quella azienda se le concediamo



un finanziamento oppure no».

Il credito però continua a scarseggiare, come testimoniano anche i dati di Bankitalia...

«Sui crediti a breve termine vediamo una sostituzione quasi piena. Quando scadono ne vengono chiesti di nuovi. Invece sul credito a medio termine le nuove richieste non riescono a rimpiazzare quel che scade. E poi, per le grandi e medie imprese, ormai ci sono strumenti alternativi di finanziamento come l'emissione di bond, uno strumento per il quale Unicredit è tra i primissimi in Europa. Quelle che continuano a soffrire, anche perché molto legate al credito tradizionale, sono le Pmi. Invece vediamo crescere in modo più deciso i mutui e i finanziamenti al consumo».

Come se lo spiega?

«Lo scorso anno c'è stato di fatto un trasferimento di ricchezza dallo Stato ai privati. I nostri clienti del private banking hanno avuto un ritorno medio tra l'8 e il 9% grazie al fatto che hanno comprato Btp sotto la pari e li hanno rivenduti sopra quel prezzo. Non a caso le somme raccolte dal risparmio gestito nei primi otto mesi di quest'anno sono superiori solo a quelle del '99: i clienti stanno cercando di uscire dagli investimenti a breve per passare a quelli a medio termine, in cerca di rendimenti ancora alti che però non sono facili da trovare. La gente tornerà a spendere qualcosa, sia perché alcuni hanno comunque accantonato risorse, sia perché i tassi sono ormai molto bas-

si. Alla fine dello scorso anno si poteva, in qualche banca, avere anche il 3% sui depositi, adesso al massimo l'1%. Anche per questo c'è molta liquidità in giro».

E voi come contate di intercettarla?

«Ad esempio utilizzando la straordinaria rete di cui disponiamo per vendere prodotti diversi ma collegati al nostro business. Abbiamo già avuto un'esperienza di successo: con il lancio del nuovo conto Subito Banca abbiamo venduto 80 mila tablet e smartphone Samsung e collocato 25 mila crediti personali e 35 mila nuovi conti correnti. Il cliente è attratto dal fatto che compra un prodotto di largo utilizzo e già equipaggiato con le "app" necessarie per gestire le proprie transazioni bancarie. Grazie a questa offerta, ad esempio, in due mesi abbiamo aumentato di 100 mila persone i nostri clienti ai servizi su piattaforme mobili come il telefonino».

Vedremo altri prodotti non finanziari in vendita nelle vostre filiali?

«Lo stiamo già facendo. Adesso vendiamo televisori, computer e un orologio "smart", integrato nel telefonino. Ma c'è sempre un prodotto finanziario abbinato. E poi stiamo lanciando una carta di credito rivoluzionaria per innovazione, flessibilità e trasparenza che consentirà di rateizzare anche un solo acquisto. E' il nostro approccio: dare al cliente gli strumenti per gestire al meglio le sue esigenze finanziarie. E' quello che abbia-

mo fatto anche con i mutui: chi è in regola con le rate ha il diritto per tre volte nella durata del mutuo, di rivedere la rata, allungando o accorciando la durata del finanziamento. Anche grazie a questo strumento i mutui sono ripartiti da settembre: ne facciamo un migliaio al mese mentre prima era tabula rasa».

Parliamo di finanza. I patti di sindacato si vanno sciogliendo, ma voi siete restati in quello di Mediobanca. Perché?

«Se guardiamo al patto di sindacato di Mediobanca penso che il legame con Generali sia destinato a sciogliersi, anche per soddisfare le logiche attuali del mercato. Ed è bene che il patto di Mediobanca abbia ridotto molto il suo peso. Detto questo i patti non vanno né esaltati né demonizzati. Noi ci siamo perché per noi Mediobanca è un investimento strategico e ci convince il suo piano industriale che prevede meno attività da holding di partecipazioni e più attività bancaria».

Il caso Tassara. Avete appena rinegoziato il debito della holding di Romain Zaleski, assai vicino a Intesa Sanpaolo. Non le pare l'ennesima operazione "di sistema"?

«Al contrario, l'accordo che abbiamo fatto va proprio nella direzione opposta. L'anomalia dell'accordo precedente era che le banche non potevano interferire sulle decisioni del debitore. Con la nuova governance, che vede le banche in grado di intervenire in certe situazioni, Tassara è diventata un normale debito ristrutturato».





ALBERTO CATTANEO/FOTOGRAMMA

Cambiamenti in vista

Per Federico Ghizzoni, ad di Unicredit nella nuova sede a Milano (foto), ci saranno meno filiali ma più hi-tech e il rapporto col cliente sarà molto personalizzato

PUBBLICO IMPIEGO Gli effetti cumulati del blocco degli stipendi in vigore dal 2010 e confermato per il prossimo anno dalla legge di stabilità

Statali, taglio del 10,5% in busta

Gli impiegati perdono fino a 4-5mila euro, per i dirigenti si può arrivare a 21mila

Fino a 4-5mila euro lordi all'anno in meno per un impiegato e fino a 21mila euro di sacrificio per un dirigente. È il conto del blocco dei contratti e degli stipendi individuali dei dipendenti pubblici, che la legge di Stabilità varata la scorsa setti-

mana dal Governo conferma per il 2014: il prossimo, se il Parlamento non cambierà la norma, sarà il quinto anno di congelamento contrattuale per gli statali. E gli effetti in busta, appunto, si fanno sempre più pesanti.

Ma non c'è solo questo. La legge di Stabilità 2014 amplia il meccanismo dell'erogazione a rate per la buonuscita, prevedendo il pagamento in due anni se l'indennità supera i 50mila euro e in tre anni se si sale oltre quota 100mila euro. Con il risul-

tato di allargare la perdita in termini di mancati interessi per il ritardo dei versamenti.

Il menu ovviamente non piace ai sindacati, che annunciano agitazioni.

Servizi ► pagina 3

Legge di stabilità

IL PUBBLICO IMPIEGO

Statali, senza contratti «tagli» del 10,5%

La conferma per il quinto anno del blocco degli stipendi fa aumentare gli effetti negativi in busta paga

Stop ad ampio raggio

Congelato fino al 2017 anche il valore dell'indennità che copre i mancati rinnovi

Le altre misure

In arrivo nuovi limiti alle retribuzioni per i vertici delle amministrazioni

LE CATEGORIE

Per un impiegato ministeriale i mancati aumenti del 2010-14 costano quasi 3mila euro, per un dirigente la perdita può valerne 21mila

Gianni Trovati

Non si può definire una sorpresa, perché le premesse erano già scritte nella prima manovra estiva 2011 (Dl 98/2011) che con inedita proiezione al futuro si occupava dell'indennità di "vacanza contrattuale" fino al 2017. La conferma per il 2014 del blocco dei rinnovi contrattuali e i trattamenti economici individuali dei dipendenti pubblici, che ancora una volta guarderà però fino al 2017 con il congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale, agita il mondo del pubblico impiego, alza la temperatura dei rapporti fra sindacati e Governo e promette di occupare stabilmente il dibattito che accompagnerà l'iter parlamentare della legge di stabilità. Problemi inevitabili, del resto, perché il prossimo sarà il quinto anno di stasi delle buste paga per i dipendenti pubblici, con un blocco che tra statali e famiglie riguarda 6-7 milioni di persone e, in termini di mancati

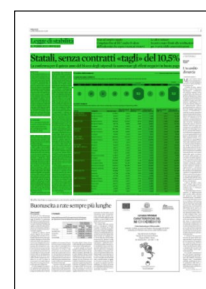
aumenti, mette sul piatto cifre importanti: cifre che non saranno più recuperate, per espressa previsione di legge.

Rispetto alle versioni in vigore fino a oggi, il meccanismo non cambia, se non per il fatto che si estende al personale (medici ma non solo) convenzionato con il servizio sanitario. Almeno in teoria, la nuova regola permette a sindacati e Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, di tornare ai sedersi ai tavoli di confronto per discutere «la sola parte normativa» dei contratti, senza toccare quella economica. L'idea era già contenuta nelle indicazioni fornite negli ultimi mesi dalla Funzione pubblica, ma qualsiasi ritocco delle regole rischia di avere effetti economici, e infatti la trattativa non è ancora partita. Nei fatti, quindi, la legge di stabilità conferma per un altro anno la fotografia delle retribuzioni ormai ingiallita dagli anni, e non esclude il suo mantenimento fino al 2017. Ma il tempo passa, e la "perdita" a carico dei dipendenti cresce.

Il grafico qui a fianco fa i conti in tasca a 31 categorie di lavoratori pubblici, che occupano diversi gradini della scala gerarchica nei vari comparti in cui è articolata la Pubblica ammini-

strazione. In numeri rappresentano gli aumenti lordi annui che ogni tipo di busta paga avrebbe ottenuto con le regole contrattuali vigenti, e dunque la perdita subita con i mancati rinnovi.

Il sacrificio è naturalmente proporzionale al peso dello stipendio di ogni dipendente pubblico: un impiegato ministeriale, per esempio, guadagna in media (dati della Corte dei conti, come specificato nel grafico) qualcosa meno di 27.500 euro lordi, e ha già visto sfumare per mancati aumenti 2mila euro nel 2010-2012, ne ha persi altri 411 nel 2013 e deve rinunciare ad altrettanti nel 2014 (l'indice Ipc su cui si calcolerebbero gli aumenti contrattuali, è analogo per quest'anno e il prossimo). In tutto fanno 2.879 euro all'anno a regime, che diventano 4.003 se lo stop ai contratti fosse confermato per 2015 e 2016. Salendo i gradini della gerarchia ovviamente la perdita nominale cresce, e arriva a 8.902 euro per un dirigente di seconda fascia, e sfiora i 19mila per un ministeriale apicale. Per la dirigenza di prima fascia negli enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci, Istat e così via), dove si incontrano i valori stipendiali più alti, i mancati aumenti a regime superano i 21.200 euro all'anno nel 2014, e ar-



rirebbero vicini ai 30mila euro con blocco fino al 2016. I docenti universitari perdono tra i 4.500 euro e i 9.500 a seconda dell'inquadramento, e i medici del servizio sanitario rinunciano a 7.550 euro. Morale della favola: il blocco fino al 2014 impone ai dipendenti pubblici un sacrificio pari al 10,5% dell'attuale stipendio di riferimento, e il costo salirà al 14,6% se la macchina dei contratti non dovesse ripartire fino al 2017.

Un'incognita aggiuntiva circonda poi gli stipendi più eleva-

ti, cui la manovra riserva due altre misure: si specifica in maniera più puntuale che nel tetto massimo di 294mila euro (retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione) deve rientrare la somma di tutte le retribuzioni, anche quelle per i vari incarichi aggiuntivi, e un Dpcm entro marzo dovrà fissare dei limiti più bassi per i dirigenti di prima fascia che non siano capi di dipartimento. E sarà battaglia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

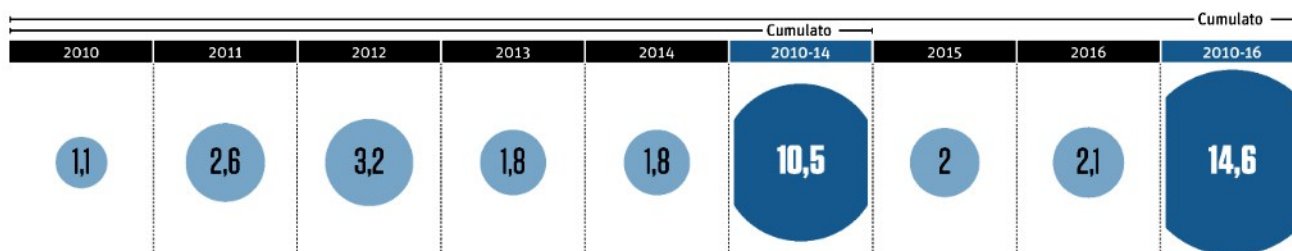
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «costo» della manovra

A CURA DI Tiziano Grandelli e Mirco Zambrani

IL TASSO CHE GUIDA I CONTRATTI

L'indice Ipca (indice prezzi al consumo armonizzato) su cui si calcolerebbero gli aumenti stipendiali con il rinnovo dei contratti



GLI EFFETTI IN BUSTA

I mancati aumenti determinati dal blocco dei rinnovi contrattuali per le diverse tipologie di dipendenti pubblici

Settore	Categoria	Stipendio base	Mancati aumenti 2010-12	Mancati aumenti 2013-14	Totale mancati aumenti 2010-14	Mancati aumenti 2015-16	Totale mancati aumenti 2010-16
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	Dirigenti I fascia	111.053	7.663	3.998	11.661	4.553	16.214
	Dirigenti II fascia	70.077	4.835	2.523	7.358	2.873	10.231
	Impiegati	42.951	2.964	1.546	4.510	1.761	6.271
MINISTERI	Dirigenti I fascia	182.491	12.592	6.570	19.162	7.482	26.644
	Dirigenti II fascia	84.778	5.850	3.052	8.902	3.476	12.378
	Impiegati	27.418	1.892	987	2.879	1.124	4.003
AGENZIE FISCALI	Dirigenti I fascia	185.706	12.814	6.685	19.499	7.614	27.113
	Dirigenti II fascia	88.250	6.089	3.177	9.266	3.618	12.885
	Impiegati	34.961	2.412	1.259	3.671	1.433	5.104
ENTI NON ECONOMICI	Dirigenti I fascia	201.935	13.934	7.270	21.203	8.279	29.483
	Dirigenti II fascia	104.716	7.225	3.770	10.995	4.293	15.289
	Impiegati	37.842	2.611	1.362	3.973	1.552	5.525
REGIONI ED ENTI LOCALI	Dirigenti	92.225	6.364	3.320	9.684	3.781	13.465
	Segretari	85.377	5.891	3.074	8.965	3.500	12.465
	Impiegati	27.870	1.923	1.003	2.926	1.143	4.069
SANITÀ	Medici	71.877	4.960	2.588	7.547	2.947	10.494
	Dirigenti non medici	62.043	4.281	2.234	6.515	2.544	9.058
	Impiegati	29.979	2.069	1.079	3.148	1.229	4.377
MAGISTRATI	Corte dei conti	178.080	12.288	6.411	18.698	7.301	26.000
	Consiglio di Stato	162.841	11.236	5.862	17.098	6.676	23.775
	Avvocatura di Stato	149.134	10.290	5.369	15.659	6.114	21.774
	Ministero giustizia	120.781	8.334	4.348	12.682	4.952	17.634
UNIVERSITÀ	Ordinari	90.880	6.271	3.272	9.542	3.726	13.268
	Associati	62.750	4.330	2.259	6.589	2.573	9.162
	Ricercatori	43.790	3.022	1.576	4.598	1.795	6.393
ENTI RICERCA	Dirigenti I fascia	142.883	9.859	5.144	15.003	5.858	20.861
	Dirigenti II fascia	89.236	6.157	3.212	9.370	3.659	13.028
	Ricercatori	50.477	3.483	1.817	5.300	2.070	7.370
SCUOLA	Dirigenti	60.762	4.193	2.187	6.380	2.491	8.871
	Docenti	31.889	2.200	1.148	3.348	1.307	4.656
	Ata	23.007	1.587	828	2.416	943	3.359

Fonte: I dati sulle retribuzioni sono tratti dalla delibera della Corte dei conti contenente la relazione al Parlamento sul pubblico impiego; gli indici Ipca sono comunicati dall'Istat

Indagine sui mancati pagamenti tra imprese

Tessile, alimentare, auto: fatture un po' più puntuali

■ Segnali di miglioramento nelle dinamiche di pagamento tra le imprese arrivano dai settori tessile, alimentare e automotive, dove l'incidenza dei mancati pagamenti è ritornata ai livelli pre-crisi. Nei comparti delle commodities e dei trasporti, in-

vece, il trend peggiora. Lo rivela un report di Euler Hermes, che evidenzia l'aumento dell'importo medio non saldato. Per quanto riguarda l'andamento sul territorio il recupero riguarda oltre metà delle regioni.

Netti ▶ pagina 19

Imprese e credito. Il report di Euler Hermes evidenzia il recupero dei comparti tessile, alimentare e automotive che ritornano ai livelli pre-crisi

Migliora l'affidabilità nei pagamenti

Anche nel 2013 continua a crescere (+14%) il valore medio dell'importo non liquidato

IN DIFFICOLTÀ

Nei primi nove mesi le criticità riguardano siderurgia, costruzioni e chimica, dove gli incagli aumentano a due cifre

Enrico Netti

■ Tessile, alimentare e filiera dell'automotive. Operano in questi comparti le imprese che hanno migliorato l'affidabilità nei pagamenti nel corso degli ultimi anni, riuscendo così a ritornare al di sotto dei livelli pre-crisi. Nei primi nove mesi dell'anno è rallentata la frequenza degli inadempimenti che segna un -13% rispetto allo stesso periodo 2012. Un trend positivo alla luce della crescita (anno su anno) del 42% registrata nel 2011 e del 15% nel 2012. Invece aumenta a due cifre (+14%) il valore medio del mancato incasso per l'impresa creditrice.

Sul fronte regionale nei primi nove mesi dell'anno in quasi tutta la penisola è calata la frequenza degli inadempimenti rispetto allo stesso periodo del 2012. Critica invece la situazione per quanto riguarda gli importi non pagati: in Friuli Venezia Giulia e Umbria l'aumento è stato di poco superiore al 50%, mentre nel Lazio sono addirittura raddoppiati a causa della stasi dell'edilizia e alle difficoltà nel comparto dei servizi. In Lombardia l'incremento è del 19 per cento.

È quanto emerge dal report «Mancati pagamenti delle imprese italiane» realizzato da Euler Hermes, società specializzata nell'assicurazione dei crediti del Gruppo Allianz, analizzan-

do i comportamenti di pagamento di oltre 450mila aziende. «Si è arrestato il processo di deterioramento e anche sul mercato interno si è registrato un miglioramento dell'affidabilità dei partner commerciali - osserva Michele Pignotti, capo della Regione Paesi mediterranei, Africa e Medio Oriente di Euler Hermes -. Permane alto il segnale di attenzione legato alla severità e dalla somma dei due fattori emerge un trend sostanzialmente piatto».

Le buone performance di abbigliamento, alimentare e automotive sono il risultato della selezione che la crisi ha compiuto in quei settori. «Le imprese marginali sono sparite - aggiunge Pignotti -. L'aumento dell'importo medio degli insoluti è invece il risultato di una crisi che ora colpisce le imprese di dimensioni più grandi e di un tessuto economico deteriorato».

Il prossimo futuro sembra avere un'intonazione più favorevole al fare impresa. «L'economia sembra potere avviare una fase di ripresa, ma a ritmi molto blandi - commenta Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche -. I primi segnali positivi sono evidenziati dagli indicatori congiunturali, con un quadro economico in graduale schiarita».

Una schiarita che deve fare i conti con il credit crunch e il calo della domanda interna. Così il rinvio del saldo da parte di un'azienda in condizioni "normali" diventa quasi sempre il mezzo per procurarsi liquidità a costo zero.

«Stiamo ragionando su come affrontare questa criticità per arrivare al varo di un codice etico che dovrà porre le basi per fare

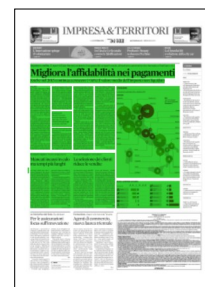
diventare l'inadempimento il segno della reale difficoltà dell'impresa - spiega Ambra Redaelli, presidente del Comitato della piccola industria di Confindustria Lombardia -. Non più una speculazione legata al ricorso della leva finanziaria».

Ci sono poi imprese che adottano tattiche difensive. È il caso della Inalpi (trasformazione del latte e derivati) di Cuneo. «Ci appoggiamo a tre società di factoring a cui cediamo le fatture con la formula pro soluto - spiega Ambrogio Invernizzi, presidente dell'azienda -. Una scelta che pesa non poco sul bilancio, ma in cambio abbiamo la certezza dell'incasso. Per noi è un onere certo rispetto a un maggiore o minore costo probabile e così ci possiamo concentrare sulla parte industriale».

Il report evidenzia anche il trend dei debiti non onorati nei primi nove mesi in Italia. È la siderurgia il settore che ha sofferto di più a causa di un aumento del 19% degli incagli. Qui la media degli importi non liquidati è cresciuta del 56%, mentre rispetto ai livelli del 2007 è al di sopra del 21 per cento. In terreno negativo l'industria cartaria e la chimica, dove la frequenza degli inadempimenti cresce a due cifre. Segnali relativamente positivi anche dalla meccanica (-15%), ma l'importo medio non onorato sale del 10 per cento. Una situazione simile si riscontra nella filiera dell'auto. «I casi di mancati incassi calano perché si è puntato sulla specializzazione e le nicchie ad alta tecnologia - conclude Pignotti -, a cui si aggiunge una forte virata verso l'export».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comparto migliore. Tessile e abbigliamento

Mancati incassi in calo ma tempi più lunghi

■ Negli ultimi nove mesi i mancati pagamenti nel settore del tessile in Italia sono diminuiti del 36% rispetto allo stesso periodo del 2012, mentre gli importi non pagati sono calati del 2 per cento. Situazione migliore sull'export: nello stesso periodo il comparto ha messo a segno le migliori performance (-42%) come mancati introiti e un -14% per le fatture non liquidate. Il valore della produzione è in aumento, +0,9% congiunturale ad agosto, mentre si assiste al ritorno ai livelli pre-crisi dei mancati pagamenti, calati del 32% nel periodo dicembre 2007-settembre 2013.

Buone notizie per il tessile-abbigliamento, ma Claudio Marenzi, presidente di Sistema Moda Italia, è prudente: «I mancati incassi calano, ma negli ultimi cin-

que anni c'è stato un sensibile allungamento dei tempi e i ritardi in certe circostanze sono diventati sistematici».

È una parziale ripresa quella ottenuta in alcuni distretti dove si è puntato alla fascia alta e sui mercati extra Ue. Permangono le difficoltà per le imprese a monte della filiera. «C'è un problema di logica industriale che coinvolge le imprese della filatura e tessitura che continuano a soffrire molto per i ritardi, ma sono indispensabili per fare sistema - conclude Marenzi -. Per sostenerle i loro clienti si impegnano ad accorciare i tempi perdendo in marginalità. Un comportamento virtuoso che dovrebbe accomunare tutti gli altri elementi della filiera».

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comparto peggiore. Commodities

La selezione dei clienti riduce le vendite

■ Situazione sempre più difficile nel comparto delle commodities. Non solo perché è l'unico settore che fa registrare un ulteriore deterioramento dei casi di mancato pagamento, oggi al 59% dal 47% di dicembre 2007.

Dall'inizio dell'anno per le aziende che operano in Italia si è inoltre verificato un aumento del 44% degli importi non saldati, mentre la frequenza è cresciuta "solo" del 3 per cento. Situazione migliore per chi affronta i mercati esteri: i casi di mancato pagamento arretrano di quasi un terzo e gli importi del 22 per cento.

Per quanto riguarda il commercio dei prodotti petroliferi gli equilibri finanziari sono delicati. «Lo scorso anno i piccoli distributori hanno avuto cali anche del

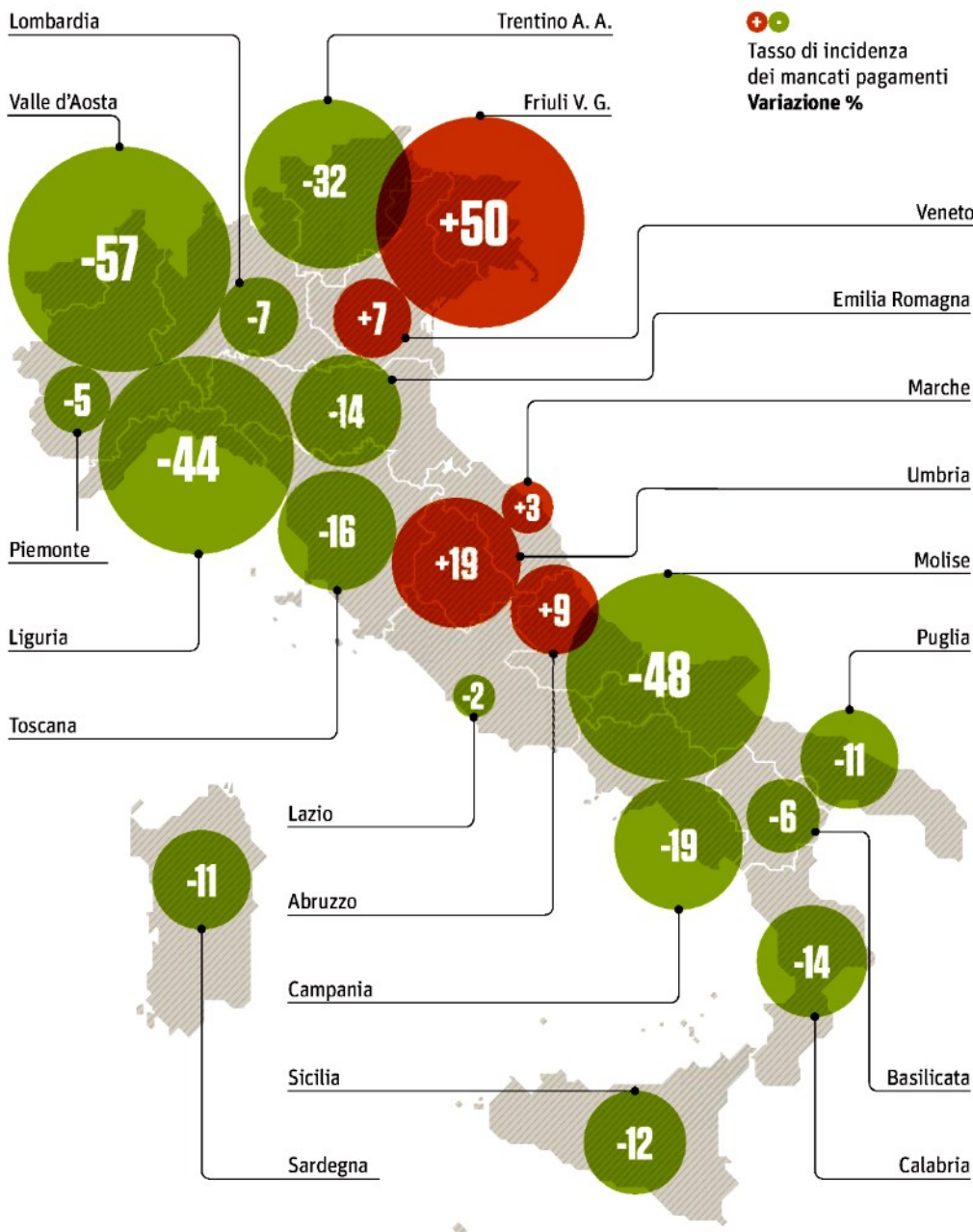
10-20% del fatturato - ricorda Emanuele Jacorossi, direttore finanziario della Maxcom Petroli, società che tratta all'ingrosso prodotti già raffinati -. Con il calo delle vendite in molti si sono trovati in crisi di liquidità». Quando invece i clienti hanno una buona forza commerciale, come le reti di pompe bianche o le società di trasporto, i tempi concordati dai 3-7 giorni passano a 30-60 giorni. «Gli importi in attesa dell'incasso diventano così un pesante onere finanziario». La crisi ha poi inasprito i rischi. «Con queste condizioni le società devono assicurare i crediti e rispettano gli affidamenti indicati dalle compagnie - conclude Jacorossi -. Si potrebbe vendere il doppio, ma a clienti a rischio».

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

Le variazioni tra settembre 2013 e dicembre 2007

LE REGIONI**TESSILE E ALIMENTARE IN RECUPERO**

POLITICHE DI COESIONE 2014-2020

Fondi Ue mirati su infrastrutture e ricerca

La torta complessiva vale 107 miliardi di euro, tra fondi Ue, cofinanziamento e risorse nazionali. Ai 28 miliardi previsti per l'Italia dal bilancio Ue 2014-2020 si aggiungono infatti i 24 miliardi di dote nazionale e i 54,8 miliardi del Fondo sviluppo e coesione previsti dalla legge di Stabilità. Il focus dei fondi strutturali sarà su ricerca, innovazione delle Pmi e occupazione, mentre il

Fondo di sviluppo e coesione sarà specializzato nelle grandi infrastrutture. La priorità andrà a obiettivi mirati, con un'attenzione particolare alla qualità della spesa e la ricerca di un gioco di squadra più articolato tra Governo e Regioni. Il rinvio a novembre del voto finale dell'Europarlamento sul bilancio pluriennale Ue rischia però di rallentare l'iter.

Bussi ► pagina 11

107
MILIARDI A DISPOSIZIONE
DELL'ITALIA IN SETTE ANNI
PER COESIONE E SVILUPPO

Le vie della ripresa

LE POLITICHE DI COESIONE

Dote da 107 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali

Nel 2014-2020 l'Italia punterà su innovazione, rilancio dell'occupazione e grandi infrastrutture

La svolta

Obiettivi mirati, piani operativi, qualità della spesa, lavoro di squadra con il territorio

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

Una torta complessiva da 107 miliardi per i prossimi sette anni, con un mix tra fondi europei, cofinanziamento e risorse nazionali. È racchiuso in questi numeri l'impegno del governo per sostenere lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e rilanciare la competitività del Centro-Nord. Per utilizzare al meglio queste risorse il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, punta a imprimere un nuovo corso nella gestione, con programmi mirati e più operativi e maggiore attenzione alla qualità della spesa. Tutto questo attraverso uno schema di gioco di squadra più strutturato

tra governo e regioni e un focus su alcuni obiettivi prioritari: innovazione, occupazione e grandi infrastrutture.

Priorità al Sud

La prima fetta della torta è rappresentata dal Fondo Sviluppo e Coesione (l'ex Fas). La legge di Stabilità ne ricarica la dote che consisterà in 54,8 miliardi in sette anni da spartire per l'80% al Sud e il 20% al Centro-Nord. In questa tornata il fondo sarà specializzato nel finanziamento delle grandi opere infrastrutturali, in particolare nel campo dei trasporti e dell'ambiente per disporre di una tempistica di spesa più adatta a realizzazioni comples-

Verso l'intesa

In settimana sul testo da inviare a Bruxelles l'accordo definitivo con le Regioni

se dal punto di vista amministrativo e tecnico. La seconda fetta sarà composta dai fondi strutturali: all'Italia spetteranno 28 miliardi dal 2014 al 2020. Il piatto sarà più ricco per le regioni del Mezzogiorno che otterranno circa 20 miliardi, mentre quelle più sviluppate potranno contare su un contri-

buto europeo di 7 miliardi. Sardegna, Abruzzo e Molise rientrano invece nel nuovo club delle «regioni di transizione», insieme ad altre 15 realtà territoriali europee con un Pil pro capite tra il 75% e il 90% della media Ue, e avranno un miliardo a disposizione.

La strategia italiana punta a



concentrare le risorse in pochi obiettivi: metà della dotazione sarà destinata all'innovazione delle Pmi e al rilancio dell'occupazione. L'assegno per le Pmi innovative e la ricerca aumenta del 10% e vale il 37% della dote complessiva, mentre le politiche per il lavoro potranno contare sul 4,1% in più e rappresentano il 14% del totale. Di queste fa parte anche la "garanzia per i giovani", il pacchetto per l'occupazione giovanile (si veda nella pagina a fianco). L'altra metà verrà invece destinata a investimenti nella scuola e nella formazione, in programmi per promuovere l'inclusione sociale e a un nuovo piano sulle città, a colpi di mobilità sostenibile, efficienza energetica ed economia digitale.

Un occhio di riguardo sarà riservato al Mezzogiorno, dove si punta sul rafforzamento delle filiere produttive di specializzazione (manifatturiero, agricoltura, agroindustria e turismo di qualità) e sulla realizzazione di infrastrutture leggere di connessione e integrazione delle reti. Alla dotazione in arrivo da Bruxelles si somma poi la parte di cofinanziamento nazionale che la legge di Stabilità fissa in 24 miliardi in sette anni.

Cambio di passo

Sulla gestione dei fondi europei il governo vuole voltare pagina rispetto al passato. I dati della Commissione Ue vedono ancora l'Italia fanalino di coda nell'utilizzo dei fondi strutturali, con pagamenti al 44% rispetto a una media europea del 57,7 per cento. Peggio fa solo la Romania, che ne ha spesi appena un terzo. Proprio in queste settimane il governo è impegnato in una corsa contro il tempo per riprogrammare parte dei 28 miliardi non spesi della programmazione 2007-2013. Per 4-5 miliardi lo stesso Triglia ha ammesso «problemi di riprogrammazione» che dovranno essere risolti. Alla luce delle difficoltà passate, l'esecutivo cerca un cambio di passo. I programmi dovranno diventare «davvero operativi», con un'attenzione alla qualità della spesa e al suo monitoraggio: non saranno più solo documenti generali, ma dovranno contenere una chiara indicazione dei risultati attesi e della tempistica per realizzarli. Verrà inoltre rafforzato il presidio nazionale attraverso l'Agenzia per la coesione territoriale, ma si cercherà anche il gioco di squadra con le Regioni per la definizione

di regole e indirizzi comuni. La programmazione cercherà infatti di trovare un equilibrio tra i programmi operativi regionali e quelli nazionali.

La partita entrerà però nel vivo solo quando saranno completati gli ultimi due tasselli: il via libera dell'Europarlamento al bilancio pluriennale, slittato a metà novembre, e l'accordo definitivo tra governo e Regioni sulla bozza di programmazione dei fondi 2014-2020. Su questo fronte il testo definitivo dovrebbe essere pronto questa settimana e poi inviato a Bruxelles per "prenotare" per tempo i fondi.

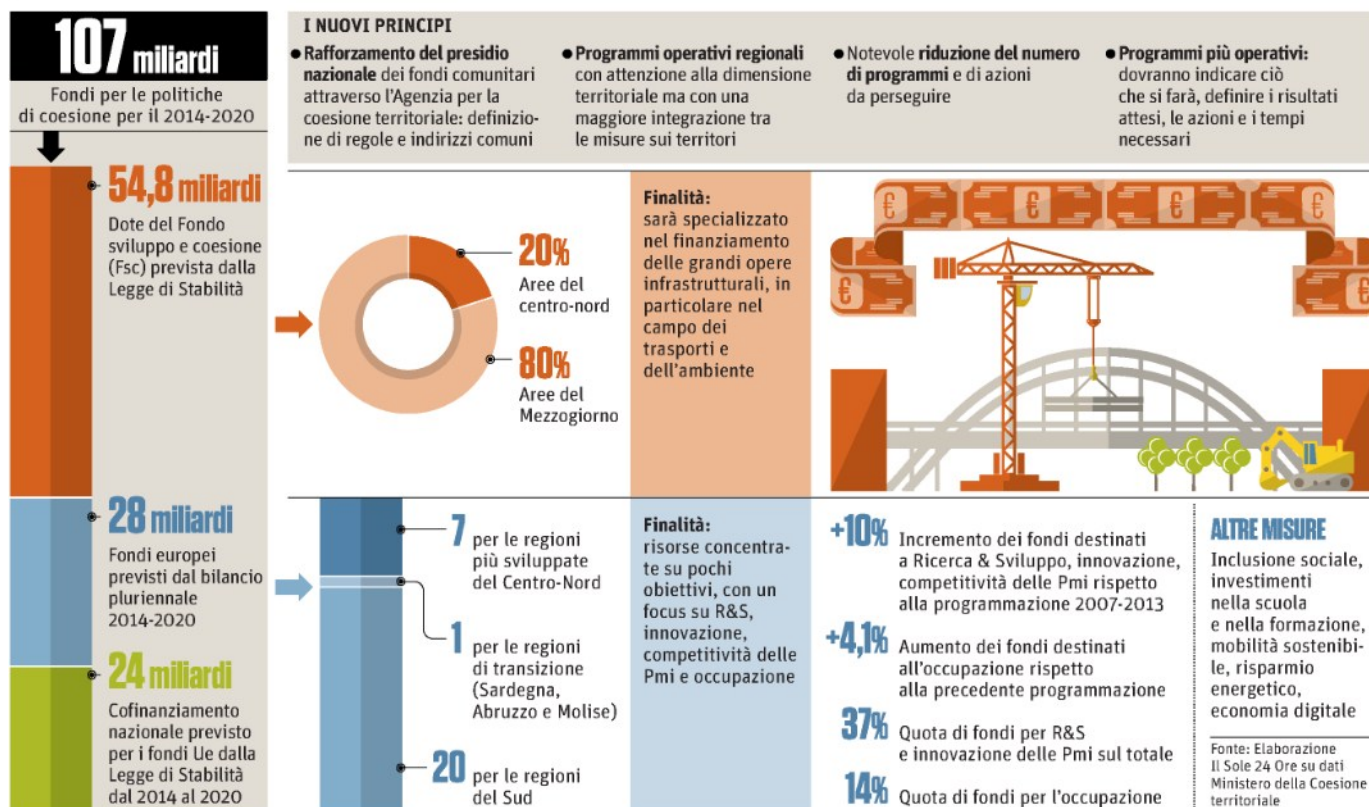
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi strutturali

● Sono gli strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea per equiparare i diversi livelli di sviluppo tra le regioni e tra gli Stati membri. Esistono due tipi di fondi strutturali: il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse)

La torta complessiva e i nuovi criteri



Accuse anche a Scelta civica, l'ira di Casini Attacco di Monti a Letta: è un governo del disfare che si inginocchia al Pdl

Mario Monti ne ha per tutti. Parla in tv a *In mezz'ora* su Raitre e condanna come mai fino a ora l'esecutivo del suo successore Enrico Letta, che vede Scelta civica tra i sostenitori: «Il governo Letta è inginocchiato al Pdl». Non è del fare, come disse il premier, ma «del disfa-

re». Secondo il Professore sulla paternità di alcune norme «si scrive Letta ma si legge Brunetta». Poi accusa Pier Ferdinando Casini di essere un «politico con il Gps per vedere dove posizionarsi». Dura la replica: «Lo ha usato lui per andare a Palazzo Chigi».

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Monti: governo succube del Pdl, si scrive Letta e si legge Brunetta

«C'è chi si posiziona col navigatore». Casini: così sei diventato premier

Le frasi



Su Mauro
Mi ha pregato in ginocchio di prenderlo in Scelta civica

Il ministro

Mauro: «Monti molto lontano dalla realtà sul governo, come su tutto il resto»

ROMA — «Tutto è condizionato da Berlusconi, dalla sua posizione». E fosse solo questo. La conseguenza è che «il governo Letta è inginocchiato al Pdl, tanto che spesso» le misure «si scrivono Letta, ma si leggono Brunetta». E a proposito di ginocchia: l'attuale ministro Mario Mauro, presunto traditore, «venne da me in ginocchio pregandomi di prenderlo».

Mario Monti viene intervistato nel corso della trasmissione *In mezz'ora*. Dice di tutto e in modo non sempre pacato, almeno nei contenuti. Nel mirino c'è il governo, che dovrebbe durare «cinque anni, che ha il miglior premier possibile», ma poi «per il predo-



Sulla decadenza
Con il voto su Berlusconi si vedrà se in Italia esiste uno Stato di diritto

minare di Pd e Pdl è diventato il governo del disfare alcune riforme fatte in passato».

Una critica che si porta dietro un'analisi: «Tutto è condizionato dalla posizione del senatore Berlusconi. D'altra parte dopo che varammo la legge Severino, Alfano alla Camera ritirò la fiducia alla politica economica del mio governo». Senza un contratto di coalizione chiaro, prosegue l'ex premier, accadrà in futuro quello che è successo per la manovra, con Letta che sull'Imu «si è inginocchiato al Pdl, con la conseguenza di una manovra non adeguata sul cuneo fiscale e facendo aumentare l'Iva». Insomma Letta sarà anche bravissimo ma secondo Monti sta sbagliando tutto, a cominciare dai fondamentali. Misure errate e senza riforme strutturali.

Nonostante il caos interno a Scelta civica c'è ancora più di una chance che alla fine il gruppo del Senato resti in pie-



Sul centrodestra
Io avrei fatto un accordo con il Pdl, però depurato da certe personalità

di, «alcuni di quegli undici senatori che hanno messo la firma su quella dichiarazione mi hanno detto di loro iniziativa in queste ore che non intendo assolutamente seguire gli altri su due cose: voteranno per la decadenza di Berlusconi e non vogliono un gruppo con l'Udc».

Lui, Monti, fa capire che voterà, quando arriverà il giorno, per la decadenza di Berlusconi: «Per me la votazione è sull'applicazione di una legge approvata un anno fa e che allora non fu contestata, non è un



giudizio su una persona. Qui vediamo se in Italia c'è o no lo Stato di diritto». Detto questo, «se venisse usata la grazia per Berlusconi io non mi scandalizzerei».

La spaccatura interna a Scelta civica ovviamente tiene ancora banco e l'ex premier, ovviamente con ironia, fa notare che trova «strano che Mauro e Casini criticano Scelta civica per un non sufficiente appoggio al governo e vanno verso coloro che lo minacciano davvero». Ovvero, a detta di Monti, verso l'aria di centrodestra. «Chi minaccia la stabilità del governo? È ridicolo dire che sia Scelta Civica. Piuttosto è minacciato dal Pd che, in questa fase precongressuale, è una variabile indipendente; e dal Pdl che fa continui diktat, tanto che spesso si scrive Letta ma si legge Brunetta».

A stretto giro la risposta di Renato Brunetta, «troppa grazia senatore Monti, troppa grazia. Forse il suo giudizio su Letta-Brunetta è condizionato dalla sua recente e fallimentare espe-

rienza di governo. Le coalizioni sono sintesi di programmi, sensibilità e rappresentanze. Ri-

chiedono la fatica del giorno per giorno, ma anche la capacità di visione. Giorno per giorno e visione che facciamo fatica a vedere in lei e in quel che resta del suo movimento».

L'ex premier aveva anche ironizzato a *In mezz'ora* sui «politici che hanno in mano il Gps, il navigatore, per vedere dove posizionarsi». Ma Pier Ferdinando Casini, intervistato dal Tg5, sostiene che «è stato lui a servirsene per andare a Palazzo Chigi» e definisce «doppia morale» appoggiare il governo e «sottoporlo ogni giorno a una gragnuola di critiche». A Monti risponde anche Mario Mauro: «Letta ingiunocchiato al Pdl? Monti è lontano dalla realtà sul governo come su tutto il resto. Il governo sta salvando l'Italia dal baratro e noi vogliamo contribuire a rafforzarlo, senza un bombardamento quotidiano di critiche. Se anche Monti converge sull'ipotesi di creare il Ppe in Italia ben venga: stia tranquillo, le pulsioni populistiche del Pdl non ci interessano».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Famiglie e aziende nella ragnatela delle tasse locali

DI MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Qui il tema non è il Fisco, o almeno il Fisco inteso nel senso tradizionale. Qui il tema è la capacità dei sindaci di affrontare una svolta storica. Il travagliato percorso della legge di Stabilità, che è soltanto agli inizi, segna, infatti, un passaggio chiave: il nuovo ruolo dei primi cittadini nel definire la politica tributaria della propria città, del proprio paese. Il criterio è stato sottolineato più volte dal ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni: pago, vedo, voto. Vale a dire le tasse come strumento per misurare la capacità e l'efficienza di un'amministrazione nel servire i propri cittadini. E' questo il banco di prova che attende i sindaci con l'arrivo della Trise (Tributo sui rifiuti e servizi essenziali), della Tari e della Tasi che in qualche modo (e non in tutti i casi) sostituiranno l'Imu. Il governo ha in questo caso stabilito una cornice, definito i paletti oltre i quali i sindaci non potranno andare. Ma, per il resto, l'autonomia sarà completa. Saranno i Comuni a stabilire fin dove fissare l'aliquota a seconda delle necessità di spesa. Saranno loro a stabilire gli immobili da agevolare e quelli da penalizzare. Potranno indicare eventuali soglie di esenzione. Un compito gravoso, a ben guardare. Un vero e proprio test di maturità. Soprattutto perché si tratterà di mettere in piedi una macchina amministrativa che, in molti casi, non è disponibile. Certo, i grandi Comuni hanno strutture attrezzate per questo tipo di conteggio, i piccoli meno. E così bisognerà immaginare un ruolo di assistenza da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze per non lasciare soli i sindaci in questo primo vero banco di prova del federalismo tributario. Che speriamo parta con il piede giusto. All'insegna dell'equità e della semplicità. L'unico modo perché i cittadini si sentano davvero coinvolti nel destino del proprio Comune. E controllino dal basso la spesa e l'efficienza amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il progetto** Gli obiettivi: vendite per ridurre il debito pubblico e contenere il deficit. L'apertura agli investitori esteri

CARCERI, SCUOLE, OSPEDALI E PALAZZI NEL SUPERFONDO DEGLI IMMOBILI DI STATO

Iniziativa aperta ai privati, si parte dalle risorse Inail. Sulle tasse il duello Tesoro-centrodestra

Sei miliardi dagli immobili

Superfondo pubblico per vendere caserme, carceri, ospedali

Il sogno di abbattere il debito dello Stato

Progetto dello Stato per ridurre il debito pubblico: l'istituzione di un superfondo, aperto ai privati, che avrà lo scopo di vendere caserme, carceri, ospedali e altri immobili per un controvalore di 6 miliardi e 100 milioni di euro. L'Inail,

che parteciperà all'operazione conferendo parte del patrimonio immobiliare dell'ente, contribuirà anche alla costituzione del fondo con circa 2 miliardi. Tasse sulla casa, il Tesoro contro il Pdl.

A Invimit il «sì» di Bankitalia

Invimit ha avuto 10 giorni fa il benestare di Bankitalia. Gestirà i fondi e cercherà soggetti privati pronti a investire

Un portafoglio di 6 miliardi di euro

Entro il 2017 il patrimonio di immobili pubblici in portafoglio arriverà a un controvalore di 6,1 miliardi di euro

400

miliardi di euro. Il valore stimato del patrimonio immobiliare pubblico che può essere effettivamente ceduto

di SERGIO RIZZO

Nel centro del centro di Roma c'era una volta un ospedale. San Giacomo, si chiamava. Finché un bel giorno il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, decise di chiuderlo. Apriti cielo!

Chi protestava che il centro storico della Capitale veniva privato del pronto soccorso. Chi sosteneva che si voleva infliggere un colpo mortale alla sanità pubblica. Chi sospettava una manovra per favorire la speculazione edilizia... Risultato: che da cinque anni il San Giacomo, uno stabile enorme fra via di Ripetta e via del Corso, è vuoto. E Dio solo sa quanto costa alla Regione per evitare che cada a pezzi. Perché un tale patrimonio non viene riutilizzato? Vi spiegheranno che la faccenda è complicata. L'immobile è vincolato e poi c'è la questione sollevata da Olivia Salviati, discendente del cardinale Antonio Maria Salviati che al tempo lo regalò allo Stato pontificio: sostiene che fu donato esplicitamente per usi benefici e non può essere impiegato che per quelli. Insomma, se qualcuno ha pensato di trasformarlo in uffici, o peggio ancora di metterci un albergo, se lo

può scordare. Anche se in questi frangenti far risparmiare qualche euro alla collettività, diciamo la verità, può ben essere considerata un'opera benefica. E pazienza se l'ultimo Papa Re è sceso dal trono un secolo e mezzo fa e l'ospedale è finito in proprietà prima al Regno d'Italia e successivamente alla Regione Lazio. Il fatto è che per cinque lunghi anni nessuno si è occupato di risolvere la faccenda.

Quale sia il motivo, se le inerzie burocratiche o altro, poco importa. La storia del San Giacomo spiega bene quanto sia complicato in Italia gestire l'immenso patrimonio pubblico senza rimetterci l'osso del collo. Alla fine degli anni Novanta una commissione guidata dall'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese lo valutò in una somma equivalente a oltre 700 miliardi di euro attuali. Stime successive hanno calcolato per i beni pubblici effettivamente cedibili un valore compreso fra 300 e 400 miliardi. Eppure, mentre la rendita di un patrimonio tanto imponente è inesistente, lo Stato e le amministrazioni pubbliche locali spendono 12 miliardi l'anno per affittare locali dai privati. Un'analisi svolta dal gruppo di lavoro di Pietro Giarda ha appurato che soltanto la polizia e i carabinieri sopportano per canoni passivi un esborso superiore a 600 milioni l'anno.

Ecco perché, dopo averle pensate tutte, il ministero dell'Economia si è risolto a giocare l'ultima carta, quella del fondo dei fondi. Qualche mese fa ha costituito una Sgr, Società di gestione del risparmio, battezzata Invimit, e l'ha affidata all'ex direttrice dell'Agenzia del Demanio Elisabetta Spitz con il ruolo di amministratore delegato, affiancata da una vecchia conoscenza del ministero con l'incarico di presidente: Vincenzo Fortunato, per dodici anni consecutivi capo di gabinetto del Tesoro di Giulio Tremonti, Domenico Siniscalco, Mario Monti e Vittorio Grilli con



un breve intermezzo biennale alle Infrastrutture di Antonio Di Pietro.

Obiettivo, far risparmiare un po' di soldi ai contribuenti e magari dare un colpettino al nostro immenso debito pubblico. In che modo? Gestendo direttamente, o anche attraverso altre Sgr (magari private) una serie di fondi immobiliari nei quali lo Stato, o magari le Regioni e gli enti locali, riversano pezzi del loro patrimonio perché venga o valorizzato oppure ceduto.

Un esempio? Le scuole. Ce ne sono tante non più utilizzate mentre mancano i soldi per riparare il tetto o mettere a norma gli impianti delle altre o costruirne di nuove e più moderne. La Provincia X potrebbe allora costituire un fondo immobiliare al quale apportare tutti gli edifici scolastici: quelli non più usati verrebbero riconvertiti, affittati ai privati come uffici o venduti, e con il ricavato si realizzerebbero strutture nuove. Tutto semplice, sulla carta: salvo poi fare i conti con la solita burocrazia (permessi, cambiamenti di destinazione d'uso...) quando non con le resistenze locali. Scontate.

Il piano d'azione della Invimit, che ha avuto dieci giorni fa il benestare della Banca d'Italia, prevede soprattutto, che la Sgr, oltre a gestire direttamente questi fondi, possa trovare sul mercato soggetti privati disponibili a investire. E per soggetti privati s'intende non soltanto italiani. Il piano cita espressamente le casse di previdenza private, le compagnie di assicurazioni ma anche gli investitori finanziari esteri. Le dimensioni cui pensano i responsabili dell'operazione lo giustificherebbero. Lo stesso piano prevede infatti che entro il 2017 i fondi collegati alla Invimit arrivino a contenere immobili pubblici per un controvalore di 6 miliardi e 100 milioni di euro. Quattro miliardi riguarderanno i cosiddetti fondi diretti, ai quali parteciperanno conferendo i propri immobili Inps, la Regione Lazio, l'Unioncamere e l'Inail. La partecipazione di quest'ultimo ente, però, non si limiterà ai mattoni. Siccome per partire serviranno delle risorse liquide, a queste si provvederà proprio attingendo al tesoretto dell'Inail, che ci metterà qualcosa come un miliardo e 800 milioni.

Il primo di questi «fondi diretti» avrà dentro immobili dell'Inps per 1,9 miliardi. Poi toccherà alla Regione Lazio apportare beni per 800 milioni. L'ente governato ora da Nicola Zingaretti ha un patrimonio sterminato. Dell'ex ospedale San Giacomo si è già detto: ma non è l'unico. C'è l'ex nosocomio Santa Maria della Pietà a Monte Mario, come pure l'ex Forlanini. E ci sono poi altri immobili in zone prestigiose, quali il palazzo di via Maria Adelaide occupato dalla associazione Action dell'ex pugile Andrea Alzetta detto «Tarzan» (valore, 28 milioni di euro) o lo stabile in via della Mercede, a due passi dalla Camera dei Deputati, che ospita il teatro Sala Umberto.

Ancora. Fra il 2016 e il 2017 toccherà al patrimonio Inail: 1,4 miliardi. L'elenco degli immobili di pregio nel portafoglio dell'istituto è lunghissimo, a cominciare da un grande palazzo che affaccia su

piazza Cavour, a Roma.

Ci sono poi i cosiddetti Fondi dei fondi, per un totale di 1,8 miliardi. Come appunto il Fondo scuole, cui abbiamo già accennato, per il quale sono stati già individuati dei complessi a Bologna e Firenze. E come il Fondo carceri, nel quale confluiranno inizialmente le case circondariali di Venezia e di Catania. Oppure il Fondo Beni pubblica amministrazione che confetterà stabili demaniali da destinare a uffici pubblici.

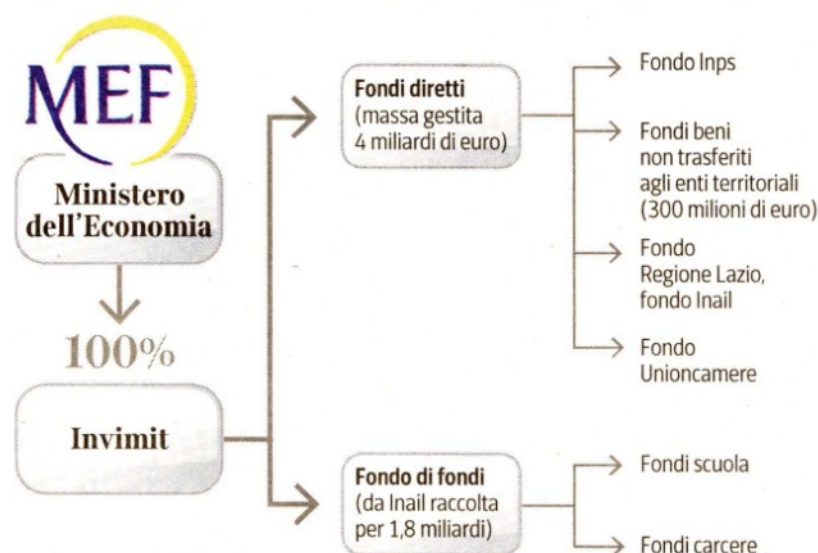
E a questo punto è d'obbligo dare risposta a una domanda: che cosa ci guadagnerà in concreto lo Stato? Si è parlato di una riduzione del debito pubblico conseguente alle cessioni. Il destino di molti immobili contenuti in quei fondi, come per esempio le carceri senza detenuti o le caserme senza soldati, saranno vendute e il ricavato dovrà abbattere il debito pubblico. Difficile valutare ora il reale impatto di tale capitolo, come non è semplice calcolare di quanto questa iniziativa potrà alleggerire il deficit pubblico. Ma fra gli obiettivi c'è anche questo. Aumentare la redditività del patrimonio di un ente previdenziale, per fare un esempio, avrebbe come conseguenza la corrispondente riduzione dei trasferimenti pubblici. Così come trasferire un ufficio pubblico da un immobile di proprietà privata a un palazzo demaniale farà risparmiare la spesa dell'affitto. Senza poi considerare gli effetti sui costi di manutenzione e delle utenze della riduzione del numero dei contratti di fornitura, già sperimentati recentemente al Consiglio nazionale delle ricerche dove si sono ottenuti risparmi considerevoli.

Ma a guadagnarci saranno anche i privati. Un simile affare prevede non soltanto l'acquisizione di quote di questi fondi da parte di investitori italiani ed esteri, e l'affidamento della loro gestione tramite gara a Sgr terze, ma pure il coinvolgimento di professionisti del ramo immobiliare.

Staremo a vedere se le previsioni contenute nel piano saranno rispettate. Possiamo solo sperare che questa iniziativa segni un effettivo cambiamento di rotta nella gestione del patrimonio pubblico. E che alla parola «valorizzazione» seguano i fatti. Perché non si può dire che i tentativi di mettere a frutto gli immobili pubblici abbiano dato finora risultati particolarmente lusinghieri. Basta pensare al fallimento di operazioni come Patrimonio spa, la società creata dieci anni fa dal Tesoro e affidata a Massimo Ponzellini con la missione di privatizzare le vecchie carceri. Oppure come Metropolis, ideata più di vent'anni fa per valorizzare e cedere gli immobili delle Ferrovie dello Stato. O ripercorrere la storia delle cartolarizzazioni, che avrebbero dovuto contribuire alla sostanziosa riduzione del debito pubblico, attirandosi invece giudizi ingenerosi della Corte dei conti. Per non parlare della sabbia che gli interessi particolari hanno sempre gettato negli ingranaggi ogni volta che c'era in ballo qualche operazione virtuosa sul patrimonio pubblico: fossero le caserme, gli ospedali o perfino i terreni agricoli. Che serva di lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato



10.108

Gli immobili
che lo Stato italiano
ha in affitto dai privati

1,215
miliardi

Il costo
annuale
degli affitti

12
miliardi

La stima della cifra
pagata per gli affitti
dagli enti pubblici (comprese
Regioni, Province e Comuni)



Il patrimonio della pubblica amministrazione

	Stima del valore di mercato (miliardi di Euro)	Stima parte libera (miliardi di Euro)
Stato	62	7
Regioni	11	2
Province	29	3
Comuni	227	25
ASL	25	3
Università	10	1
Altri Enti Pubblici Locali	4	1
Ed. Residenziale pubblica	150	150
Totale	368	42

CORRIERE DELLA SERA

Le proprietà che saranno gestite dalla Sgr di Invimit



L'ospedale San Giacomo a Roma, uno stabile enorme fra via Ripetta e via del Corso. Ora è vuoto, dopo essere stato chiuso dalla giunta Marrazzo. L'immobile è vincolato. Fu regalato dal cardinale Salviati allo Stato pontificio



Tra gli altri immobili in zone prestigiose c'è il palazzo di via Maria Adelaide nella Capitale occupato dalla associazione Action dell'ex pugile Andrea Alzetta detto «Tarzan» (nella foto lo striscione a lui inneggiante): valore 28 milioni

Nel Fondo dei fondi gestito dalla società di gestione di Invimit confluirà anche il Fondo carceri che annovererà anche la casa circondariale di Catania (nella foto a destra)



Lo stabile di via Mercede a Roma, a due passi dalla Camera dei Deputati, che ospita il teatro Sala Umberto, palcoscenico di importanti avvenimenti artistici



L'ex ospedale Santa Maria della Pietà a Roma, in zona Monte Mario. Fondato nel 1548 per volontà e opera del sacerdote savigliano, Ferrante Ruiz. Venne denominato 25 anni più tardi «ospedale dei poveri pazzzerelli»



La casa circondariale Santa Maria Maggiore a Venezia tra gli immobili del Fondo carceri. Costruito nel 1926 in sostituzione del precedente carcere della Giudecca (oggi utilizzato come sezione attenuata tossicodipendenti)

Tende a Porta Pia fino a domani. Oggi i manifestanti in Tribunale per protestare contro gli arresti

Corteo, la città conta i danni

Cassonetti distrutti, scritte sui muri e due milioni di mancati incassi

Roma conta i danni dopo le manifestazioni di sabato. E il conto per la città è salato: decine di cassonetti distrutti, moltissimi i palazzi su cui si dovrà intervenire per cancellare le scritte. Ed esplode l'ira dei commercianti, che hanno chiuso precauzionalmente i negozi per evitare devastazioni: denunciano un mancato incasso di due milioni di euro. E il presidente di **Confcommercio** Roma, Roscioli, propone che i cortei vengano autorizzati solo per la domenica in modo da evitare la maggior parte dei problemi a cittadini e commercianti. Intanto una parte dei dimostranti non ha alcuna intenzione di lasciare la Capitale: in molti si sono accampati con le tende sotto la statua del Bersagliere, a Porta Pia, dove hanno annunciato di voler rimanere fino a domani. E per oggi è prevista una mattinata di tensione al Tribunale, a piazzale Clodio: è in programma l'udienza di convalida dei fermi dei sei manifestanti bloccati durante gli scontri ed è stato annunciato un presidio di solidarietà nei loro confronti. Intanto dalla Questura è stata espressa soddisfazione per il lavoro di migliaia di agenti delle forze dell'ordine ed è stato sottolineato come non siano avvenuti gravi incidenti grazie alla strategia messa a punto nei giorni che hanno preceduto i cortei.

A PAGINA 2 e 3

Rinaldo Frignani e Flavia Scicchitano

Il bilancio La rabbia degli esercenti del quartiere: «Ci abbiamo rimesso migliaia di euro»

Negozi sbarrati, la conta dei danni «Due milioni di mancati incassi»

Roscioli (**Confcommercio**): manifestazioni solo di domenica

Voglio ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per garantire il regolare svolgimento della manifestazione **Ignazio Marino**

4.000

6

300

Gli uomini delle forze dell'ordine in servizio venerdì e sabato per i cortei che hanno attraversato la Capitale

I manifestanti arrestati (uno denunciato) che domani in Tribunale saranno giudicati per direttissima

I cassonetti che gli operatori dell'Ama hanno spostato dal percorso delle due manifestazioni

Un fine settimana da incubo per i commercianti della zona di Porta Pia, vessati dalla manifestazione dei movimenti antagonisti di sabato ma soprattutto dai suoi strascichi. Giunti a destinazione, i comitati per l'abitare hanno infatti scelto di stabilizzarsi in presidio proprio sotto la statua del Bersagliere: dopo avere già chiuso i negozi durante il corteo per il terrore di subire danni, i negozianti non hanno rialzato le saracinesche neanche ieri chiudendo i conti con un bilancio nettamente in rosso. Una vera e propria serrata dunque, che da San Giovanni si è propagata come una ola fino a Porta Pia coinvolgendo per l'intero week end gli esercizi commerciali delle strade adiacenti. Serrande abbassate per bar, ristoranti, negozi di abbigliamento, e addirittura le farmacie, come quel-

la all'imbocco di via Nomentana: «Ci scusiamo per il disagio – si legge in un avviso affisso per i clienti – Il 19 ottobre resteremo chiusi per ordine pubblico».

Cartelli che compaiono anche alle porte del mercato alimentare di via Alessandria, chiuso prima del tempo «per ragioni di sicurezza». Fino alle misure più drastiche del supermercato «Il castoro - Gros», sempre a via Nomentana, blindato con lastre in acciaio sulle vetrine per tutto il week-end. «La domenica è sempre aperto fino alle 13.30 – spiegano i residenti – ma oggi i proprietari che sono arrivati sperando di aprire hanno evitato per paura». In molti ieri hanno invece deciso di tornare a lavoro accettando il rischio di eventuali disagi per rimediare ai mancati incassi. «Sabato ho dovuto chiudere nel primo po-

meriggio – spiegano da un bar di via Ancona – e per recuperare oggi farò orario continuato». Ma la buona volontà non basta, perché il sit-in che ha trasformato piazza di Porta Pia in una grande isola pedonale, chiusa al traffico nei quattro accessi di via Nomentana, Corso Italia, viale del Policlinico e via XX Settembre, ha causato ripercussioni sulla clientela.



«Abbiamo perso 2mila euro – dicono dalla pizzeria da Giuseppe di via Bergamo –. E oggi il fatturato sarà comunque irrisorio perché la zona non è raggiungibile». Salvi solo i bar e tabacchi della piazza che hanno approfittato della protesta per prolungare gli orari e raddoppiare il fatturato, il bilancio generale è disastroso.

«Per molti commercianti queste giornate di cortei si sono trasformate in un disastro economico, tra chi ha perso mezza giornata di profitti per la chiusura, chi la giornata intera e chi addirittura due – denuncia il presidente di **Confcommercio** Roma, Roscioli - Stimo un calo complessivo dei fatturati di circa 2 milioni di euro. Stamattina le strade di Porta Pia erano chiuse e molta gente è rimasta a casa. Rinnoviamo l'appello a spostare le manifestazioni alla domenica per limitare l'impatto sulla città». Chiede alternative anche il presidente di Federmoda, De Toma: «I commercianti hanno scelto di abbassare le serrande e i potenziali acquirenti di fare altro. È stato un weekend di non lavoro, disagi e guadagni mancati che non ci si può più permettere. Troviamo soluzioni diverse che non penalizzino il commercio e l'indotto di tutta la città come luoghi e giorni diversi». Un baratro che non potrà dirsi superato finché i comitati non lasceranno effettivamente la piazza.

Flavia Scicchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA